

N. 39 – Anno 2019

Rivista Italiana di Conflittologia
Culture, actors and interactions



La Rivista Italiana di Conflittologia,
dotata di comitato editoriale,
prevede per ogni testo la valutazione di almeno due referee anonimi,
esperti o studiosi dello specifico tema.
Uno dei referee può essere scelto fra esperti stranieri.

La Rivista è accreditata
dall'Associazione Italiana di Conflittologia
e dall'ANVUR,
ed è inoltre iscritta nel catalogo delle riviste scientifiche ANCE Cineca - Miur

Questo volume è stato stampato per Cuam University Press
Sede legale: Via R. Ruffilli, 36 - 82100 Benevento (Italia)
Sede spagnola: Diputació. 296, 1r 1º, 08009 Barcellona (Spagna)
Tel. +390824040190 – Fax 0230132531
www.edizionilabrys.it
info@edizionilabrys.it - P. I.V.A. 01422750628

Cuam University Press è il canale editoriale della
CUAM UNIVERSITY FOUNDATION,
Consorzio Universitario per l'Africa e il Mediterraneo.
Cuam University Press è promossa e distribuita
In Italia e all'estero.
Cuam University Press Edizioni Labrys collabora con l'ANVUR.
www.cuam.eu

Finito di stampare in Dicembre 2019

ISSN 1971-1921

La Rivista Italiana di Conflittologia

accoglie studi e ricerche inerenti l'ampia tematica del conflitto.

Il suo carattere è in questo senso multidisciplinare e si pone come uno strumento in grado di coagulare riflessioni, discussioni, sollecitazioni e provocazioni sul conflitto provenienti da prospettive scientifiche e culturali differenti, dalla filosofia alla sociologia, dalla psicologia alla pedagogia, dall'antropologia alla criminologia, dall'economia al diritto e alla politologia.

Direttore editoriale: Silvio Lugnano

Direttore responsabile: Michele Lanna

Comitato scientifico

- Francesco Bruno, criminologo, Università La Sapienza, Roma;
- Roberta Bisi, sociologo della devianza, Università di Bologna;
- Sandro Calvani, diplomatico, Direttore dell'Unicri, Torino;
- Luigi Cancrini, psichiatra, Centro Studi Terapia Familiare e Relazionale, Roma;
- Giuseppe Cataldi, giurista, 'Università di Napoli "L'Orientale" e responsabile della sede di Napoli dell'"Istituto di Studi Giuridici Internazionali" del C.N.R.;
- Enrico Cheli, sociologo e psicologo, direttore Scuola di dottorato di ricerca "Studi per la pace e risoluzione dei conflitti", Università di Siena;
- Randall Collins, sociologo, University of Pennsylvania;
- Salvatore Costantino, sociologo, Università di Palermo;
- Marialaura Cunzio, sociologo, Università Suor Orsola Benincasa, Napoli;
- Lucia Di Costanzo, giurista, Università della Campania Luigi Vanvitelli;
- Jacques Faget, sociologo, Institut de Sciences Politiques, C.N.R.S. Université de Bordeaux IV;
- Alberto Febbrajo, sociologo del diritto, Università di Macerata;
- Johan Galtung, sociologo, Freie Universität Berlin e Princeton University, Rettore della Transcend Peace University;
- Herman Gomez Gutierrez, sociologo, Pontificia Universidad Javeriana di Bogotá;
- Donald L. Horowitz, sociologo e politologo, Duke University;
- Michele Lanna, sociologo del diritto, Università della Campania Luigi Vanvitelli;
- Giuseppe Limone, filosofo del diritto e della politica, Seconda Università di Napoli;
- Silvio Lugnano, sociologo, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli;
- Ian Macduff, conflittologo, Singapore Management University;
- Clara Mariconda, giurista, Università della Campania Luigi Vanvitelli;
- Giacomo Marramao, filosofo, Università Roma;
- Andrea Millefiorini, sociologo, Università della Campania Luigi Vanvitelli;
- Margherita Musello, pedagogista, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli;
- Giovanna Palermo, sociologo della devianza, Università della Campania Luigi Vanvitelli;

- Luigi Pannarale, sociologo del diritto, Università di Bari;
- Pasquale Peluso, sociologo della devianza, Università Marconi di Roma;
- Raffaella Perrella, psicologa, Università della Campania Luigi Vanvitelli;
 - Valerio Pocar, sociologo del diritto, Università di Milano Bicocca;
- Giovanni Puglisi, Presidente della Commissione Nazionale italiana per l'Unesco;
 - Salvador Puntos Guerrero, psicologo, Universitat IL3, Barcellona;
 - Gerardo Ragone, sociologo, Università di Napoli "Federico II";
- Gina Pisano Robertiello, sociologo della devianza, Felician College University, New Jersey;
 - Roland Robertson, sociologo, Aberdeen University, Scozia;
 - Armando Saponaro, sociologo della devianza, Università di Bari;
 - Livia Saporito, giurista, Università della Campania Luigi Vanvitelli;
 - Raffaella Sette, sociologo della devianza, Università di Bologna;
- Ferdinando Spina, sociologo, Università del Salento, Responsabile Redazione Lecce;
 - Marcello Strazzeri, sociologo, Università del Salento;
 - Massimiliano Verga, sociologo, Università Bicocca, Milano;
- Angelo Volpe, sociologo, Università della Campania Luigi Vanvitelli;

Editore

La casa editrice Cuam University Press
nasce con l'obiettivo di accogliere principalmente
la multiforme produzione culturale della Cuam University Foundation,
promossa scientificamente dall'Università della Campania Luigi Vanvitelli.



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Registrazione R.O.C. (Registro Operatori della Comunicazione) N. 15315/2007

Codice ISSN: versione online 1971-1913, versione stampata 1971-1921

P. I.V.A. n. 01422750628

www.edizionilabrys.it, info@edizionilabrys.it

tel +390824040190 - fax +390230132531.

Sede legale: Via R. Ruffilli, s.n.c., 82100 Benevento

Sedi operative presso ogni università aderente alla Cuam University Foundation
Rivista Italiana di Conflittologia, periodico quadrimestrale - Tribunale di Benevento
Registro Nazionale della Stampa.

Fornitore di Hosting-stampatore online:

Aruba S.p.A. - P.zza Garibaldi 8 - 52010 Soci (AR)

Indice

Criminalità e psicopatologia. La sindrome da molestatore assillante di Giovanna Palermo	Pag. 7
1. Criminalità e psicopatologia. - 2. La sindrome da molestatore assillante. - Riferimenti bibliografici.	
Tempestività e resilienza: l'esperienza dei piloti al servizio del business di Francesca Castaldo e Mauro Gatti	» 23
1. Introduzione. - 2. Decidere tempestivamente. - 3. Divenire resilienti. - 4. L'esperienza dei piloti al servizio del business. - 5. Riferimenti bibliografici.	
Il conflitto civile in <i>El caballo rojo</i> di Concha Alós di Veronica Bernardini	» 42
1. Un lento cammino verso la consapevolezza. - 2. La narrativa femminile del dopoguerra. - 3. Concha Alós: una voce dall'oblio. - 4. <i>El caballo rojo</i> : cronaca di un conflitto. - 5. Conclusioni. - Riferimenti bibliografici.	
Abstract	» 60
Note biografiche sugli autori	» 64

Criminalità e psicopatologia.
La sindrome da molestatore assillante
di Giovanna Palermo

1. Criminalità e psicopatologia

La fisiognomica, in particolare, non ha avuto grande incisività nella medicina italiana del primo ottocento, ma nella seconda metà del secolo favorirà la costruzione dello stereotipo del criminale.

La frenologia, tra medicina, criminologia e studio delle razze, ancora le varie inclinazioni personali allo sviluppo, più o meno ampio, di un ben definito territorio cerebrale [L. G. Lanteri, 1970]. Gall in particolare avanza l'idea che esista un parallelismo fra lo sviluppo embriologico delle ossa craniche e la sottostante corteccia, per cui a un diverso sviluppo delle varie zone cerebrali (responsabili delle diverse inclinazioni) corrisponderebbero analoghe modificazioni della volta cranica. In quest'ottica, rivelatasi errata, attraverso l'analisi del cranio, sarebbe stato possibile elaborare una topografia delle varie inclinazioni individuali [G.P. Lombardo, M. Duichin, 1997].

In particolare Morabito [1994] precisa: "Chiamiamo "organologia" la teoria di Gall perché questo fu sempre il termine che egli adoperò. Inizialmente era Schädellehre (craniologia), ma fu abbandonato perché era il cervello e non il cranio l'oggetto d'interesse di Gall. (...) "Frenologia" (dal greco, dottrina della mente) è un termine utilizzato e diffuso da Spurzheim fin dal 1818, ma sull'opportunità di adottarlo Gall fu sempre contrario (perché tendeva ad identificare le funzioni

del cervello solo con la mente) (...)”. In Europa si interessano alla frenologia biologi e medici, ma anche giuristi e teologi ed in Italia ricordiamo Fossati e Miraglia. In particolare lo studioso meridionale Miraglia [1854], in un lavoro sul pensiero di Gall, presenta delle tabelle che forniscono una mappa del cranio e fornisce un collegamento tra lo sviluppo degli organi e determinati comportamenti umani. Ad esempio i comportamenti trasgressivi si configurano come la manifestazione enfatica di inclinazioni normali. Per la frenologia il comportamento dipende, dunque, da un substrato anatomico e, quindi, il criminale è una figura determinata da inevitabili fattori di ordine naturale.

Con lo sviluppo dell'embriologia, dimostrata infondata la tesi che il cranio si modelli sull'encefalo, la frenologia rapidamente si andò ad esaurire e la sua immagine dell'uomo ricca di motivi confluirà nell'antropologia positivista.

In particolare Cesare Lombroso, considerato il padre dell'antropologia criminale, aderendo al positivismo evoluzionista ed utilizzando la storia, la statistica sociale e la misurazione anatomica, giunge ad una tipizzazione dell'uomo criminale. Il pensiero lombrosiano si muove in senso evoluzionistico: storia ed evoluzione si fondono sempre più intimamente secondo una correlazione che muove dalle scimmie al selvaggio, all'uomo civilizzato, passando attraverso le possibili regressioni biologiche della criminalità e della malattia mentale. L'interesse di Lombroso per ogni tratto morfologico anormale o patologico si iscrive nel clima che caratterizza la medicina nel secondo '800: l'interesse non è più sull'anatomia normale ma su quella patologica.

Lombroso avanza l'ipotesi che l'uomo criminale sia portatore di stimate proprie di epoche primitive, in cui violenza e mezzi di sopraffazione erano del tutto fisiologici. L'uomo delinquente sarebbe, quindi, portatore di uno psichismo anormale, non tanto perché

espressione di una mente malata, ma a causa dell'emergere di strutture comportamentali antiche, al giorno d'oggi tuttavia del tutto inaccettabili.

La lettura fornita da E. Morselli è, invece, più legata alla dialettica psichiatrica. Egli, approfondendo il tema del suicidio nei criminali ed il rapporto fra omicidio e suicidio, spiega la malattia mentale, il suicidio e la condotta criminale come segni della degenerazione che accomunava in un unico raggruppamento antropologico i "perdenti nella lotta per la vita". La condotta criminale è, quindi, del tutto assimilabile alla malattia mentale e con essa condivide la fonte di origine genetica: i delinquenti, al pari dei folli, esprimono una dialettica mentale patologica. Con Morselli viene inaugurata così la stagione della psichiatria forense positivista.

Intorno al pensiero lombrosiano sorse la scuola positiva, le cui figure più rappresentative furono Enrico Ferri e Raffaele Garofalo¹, un

¹ Garofalo, muovendosi su posizioni lombrosiane, sostiene che il delitto non è una mera convenzione definita dal diritto, come vuole la scuola classica, ma è un fatto naturale: "Il delitto sociale o naturale è una lesione di quella parte del senso morale che consiste nei sentimenti altruistici fondamentali (pietà e probità) secondo la misura media in cui trovansi nelle razze umane superiori, la quale misura è necessaria per l'adattamento dell'individuo nella società". Garofalo [1885] manifesta un pessimismo radicale che deriva dalla convinzione che "tutti i delinquenti sono... uomini psichicamente anormali; molti anche antropologicamente"; e del resto se, in condizioni analoghe, fra tanti uomini uno solo delinque si deve coerentemente dedurre che "il fattore primo del delitto è sempre individuale, e che senza di esso le spinte occasionali rimangono inefficaci". Il delitto, è dunque fatalmente indotto da un'anomalia individuale, e, quindi, le influenze familiari e sociali hanno scarso rilievo. Diversamente Enrico Ferri adotta un approccio più sociologico, sostenendo

giurista e un magistrato, il primo più attento alla dimensione sociale del delitto, il secondo, invece, al momento psicologico che sottende la criminalità.

Lombroso comunque, fra polemiche e contrasti, ha suscitato l'attenzione non solo dei contemporanei, ma anche di molti fra i principali studiosi del '900². Continuatori della tradizione lombrosiana furono la figlia Gina³, il genero Ferrero, Niceforo, Di Tullio⁴, etc. e la continuità della scuola positiva testimonia la forza di un sapere, anche se l'ambito dell'antropologia criminale non va comunque identificato con quello della sola psicopatologia criminale o della psichiatria.

L'immagine di uomo intorno alla quale si sviluppa la psichiatria clinica, infatti, è diversa da quella su cui si fonda all'origine l'antropologia criminale: si consolida il primato radicale del sistema nervoso e si propone una concezione immanentistica dell'anima.

che il più ampio numero di delinquenti è costituito da quelli occasionali particolarmente suggestionati da motivazioni sociali.

² Ricordiamo la polemica con gli autori contemporanei francesi che ruotano intorno alla scuola di Topinard e il dibattito, anche dopo la morte, con Agostino Gemelli, Zerboglio, Gentile, Gramsci.

³ La figlia Gina curò opere giovanili o poco accessibili del padre, ma fu anche assai attenta alle difficoltà della condizione femminile ed impegnata nel promuovere l'elevazione culturale e l'emancipazione sociale della donna.

⁴ A Di Tullio si deve un trattato di antropologia criminale. Egli intese prescindere da ogni questione filosofica per occuparsi del solo delitto: un atto umano che va considerato e valutato in relazione al contesto sociale dove viene consumato. «...ogni delitto è sempre l'espressione di un turbamento psichico» [1945].

“L'encefalo... siede al posto d'onore, nella più elevata stanza dell'umano edificio, quasi a significare che esso deve soprintendere a tutto e vegliare su tutto” [A. Verga, 1896].

Nel pensiero di Verga il compito dello psichiatra di fronte al delitto è quello di riconoscere l'eventuale presenza di un disturbo mentale, di rapportarlo all'ambiente nel quale si manifesta e comprenderne la valenza nella dinamica criminosa. La psicopatologia ha un orizzonte incerto nonostante rimandi al sistema delle neurologia che orienta non solo la medicina mentale ma tutta la medicina generale con l'avvento delle moderne teorie costituzionali. Il costituzionalismo⁵ propone una visione dell'uomo nella sua completezza, in un primo momento attraverso la valorizzazione del sistema nervoso e, in secondo tempo, grazie anche al ruolo di armonizzazione e coordinamento dei vari organi riconosciuto alle ghiandole endocrine.

Le grandi istituzioni totali, il manicomio e il manicomio criminale, che sorgono fra l'800 e il '900 sono la risposta alle esigenze dottrinali dell'antropologia lombrosiana che, negando il libero arbitrio, rinvia alla degenerazione atavica, arrivando ad assimilare malati di mente e delinquenti. In particolare il manicomio criminale è funzionale alla protezione della società ed è espressione proprio di quegli indirizzi biologici ottocenteschi ancorati al concetto di degenerazione. Cosicché è fisiologico che perda consenso nel corso del 1900, dopo aver svelato i suoi limiti. Dopo la legge del 1904⁶ sui manicomi e sugli alienati, gli ospedali psichiatrici sono chiamati ad accogliere i

⁵ Il fondatore della scuola italiana è Achille De Giovanni che attribuisce al simpatico il ruolo di improntare la costituzione individuale.

⁶ L'art. 1 della legge 14 febbraio 1904 sui manicomi e sugli alienati recita infatti: "Debbono essere custodite e curate nei manicomi le persone affette per qualunque causa da alienazione mentale, quando siano pericolose a sé o agli altri etc.".

pazienti in base al criterio della pericolosità sociale, piuttosto che in base ad esclusive motivazioni cliniche. Conseguentemente lo psichiatra diventa un esperto di psicopatologia, un medico legale, con compiti sempre più da perito e non da terapeuta.

Il saldo rapporto che si va instaurando tra criminologia e psichiatria, d'altronde, traspare dal saggio di Catalano Nobili e Cerquetelli [1953] sulle personalità psicopatiche e dal trattato di Ferrio di psichiatria clinica e forense [2^a ed. 1970], ancorati ai riferimenti a Kretschmer e a Schneider. Saranno solo il diffuso interesse per la psicoanalisi e per la fenomenologia, i nuovi approcci sociologici e la penetrazione della psicopatologia tedesca⁷ nella cultura italiana a produrre un rinnovamento in questo ambito, scomponendo il sapere psichiatrico tradizionale. In particolare Schneider sostenne che le personalità psicopatiche vanno intese come tipi umani descrivibili in maniera asistemica, prendendo le distanze dalla biologia. Fondamentale il Trattato di criminologia comparata di Mannheim [1975], il quale in ordine al rapporto fra psicopatologia e criminalità descrive il rischio che, nella genesi del crimine, può essere connesso ai vari disturbi psichici e manifesta la necessità che si approfondisca la conoscenza della psicologia del delinquente normale. Mannheim si sofferma anche sulla moderna sociologia del crimine, consapevole che oramai sono sorte nuove forme di criminalità, nuove teorie per interpretare il delitto e che anche la psicopatologia si è rinnovata.

Fra gli anni '60 e '80 si assiste ad un riassetto istituzionale della psichiatria che si riflette anche nei confronti della criminalità. La

⁷ Per quanto riguarda la diffusione della psicopatologia e della criminologia tedesche vanno ricordate le traduzioni della Psicopatologia clinica di Kurt Schneider del 1954, della Psicopatologia generale di Karl Jaspers del 1964 e del Trattato di criminologia comparata di Hermann Mannheim del 1975.

legge n. 180 del 1978⁸, poi recepita dalla legge 833 dello stesso anno, produce la disattivazione, dopo quasi un secolo, del manicomio, contestato per essere più una struttura segregante che terapeutica. La legge 180, conosciuta come legge Basaglia, abolisce, infatti, il riferimento alla pericolosità per il ricovero ospedaliero dei malati di mente. Basaglia che aveva contestato per anni il senso del manicomio, ma anche del carcere, come strutture nelle quali ricorrendo all'alibi della delinquenza e della psicopatia si emargina chi è povero, aveva espresso grande preoccupazione per il destino del malato ospedalizzato sulla base di una presunta pericolosità, il quale si trova di fatto rinchiuso "per espiare una colpa di cui non conosce gli estremi e la condanna, né la durata dell'espiazione" [1982].

“La follia è una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia, invece incarica una scienza, la psichiatria, di tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla. Il manicomio ha qui la sua ragion d'essere”.

“La delinquenza o la malattia” - aggiunge - “sono contraddizioni dell'uomo, ma sono anche un prodotto sociale, e non si può farne pagare le conseguenze a chi ne è colpito come se si trattasse sempre e solo di una colpa individuale”.

⁸ La norma, con la chiusura dei manicomi e la regolamentazione del trattamento sanitario obbligatorio, aprì un nuovo corso della psichiatria. In passato i manicomi erano simili alle prigioni, ed erano funzionali esclusivamente a contenere e controllare i malati. La Legge 180, invece, prevedeva una riduzione delle terapie e mirava a instaurare rapporti umani tra la società e i pazienti, preoccupandosi della loro qualità della vita.

E' un'ottica deresponsabilizzante che, abbandonata la prospettiva bioantropologica lombrosiana, si fonda sulle dinamiche sociologiche: bisognerebbe cambiare la famiglia, la società e la fabbrica, ecc..

“Il rovesciamento di una realtà drammatica ed oppressiva, come quella del manicomio, non può dunque attuarsi senza una violenza polemica nei confronti di ciò che si vuole negare, coinvolgendo nella critica i valori che consentono e perpetuano l'esistenza di una tale realtà. Per questo il discorso nostro anti-istituzionale, antipsichiatrico (cioè antispecialistico) non può mantenersi ristretto al terreno specifico del nostro campo d'azione. La polemica al sistema istituzionale esce dalla sfera psichiatrica per trasferirsi alle strutture sociali che lo sostengono, costringendoci ad una critica della neutralità scientifica, che agisce a sostegno dei valori dominanti, per diventare critica e azione politica. ... All'interno dell'istituzione psichiatrica ogni indagine scientifica sulla malattia mentale è in se possibile solo dopo aver eliminato tutte le sovrastrutture che rimandano dalla violenza dell'istituto, alla violenza della famiglia, e alle violenze della società e di tutte le sue istituzioni. (*ottobre 1967*)” [1968].

Emerge sempre più la volontà di dare una spiegazione ai fenomeni criminali tenendo conto di fattori diversi come quelli di natura sociale e si sviluppano così nuove teorie specie in ambito sociologico. In particolare Merton che pubblica nel 1938 il volume “Social Structure and Anomie”, evidenzia che: “L'immagine dell'uomo come di un fascio di impulsi non domati comincia a sembrare più una caricatura che un ritratto (...) Perché, qualunque possa essere il ruolo degli impulsi biologici, resta pur sempre da spiegare per quale ragione la frequenza dei comportamenti devianti vari in differenti strutture sociali, e come accada che in strutture sociali differenti le deviazioni si manifestino in forme e modelli diversi”. Un comportamento dipende soprattutto dal significato che il soggetto attribuisce ad esso, in relazio-

ne agli scopi sociali⁹ che intende perseguire, e che la società stessa gli presenta come modelli da seguire.

Col tempo molte congetture della psicopatologia criminologica tradizionale risultano oscurate ed emerge chiaramente che non esiste una equivalenza fra malattia mentale e pericolosità e che la pericolosità non è ben prevedibile [U. Fornari, 1989; I. Merzagora Betsos, 2001; G. Ponti, 1999]. Gulotta [2002], in particolare, afferma che “il disturbo mentale è un fattore di rischio di violenza e la correlazione tra violenza e malattia mentale è significativa ma bassa”. Eppure i pregiudizi sono ancora molto persistenti, sicuramente alimentati anche dai media¹⁰, che generalmente evitano di occuparsi di malattia mentale, o ne parlano solo in relazione a fatti di cronaca nera. Nei casi di violenza, infatti, emerge troppo spesso l’interrogativo su una presunta origine patologica del comportamento violento dalla quale far partire le motivazioni che spingono gli uomini a aggressioni effettuate.

Oggi sempre più la psicopatologia criminologica, senza trascurare il fondamento somatico e genetico, tende a valorizzare interpretazio-

⁹ Merton opera una distinzione tra mete culturali e i mezzi istituzionali: le prime sono gli obiettivi desiderabili da parte di ogni membro in una determinata società (il benessere, il successo ecc.); i mezzi invece sono gli strumenti legittimi di cui i soggetti possono disporre per raggiungere i propri obiettivi. Queste due componenti non sono integrate tra loro e l’esaltazione eccessiva delle mete conduce ad una demoralizzazione dei mezzi, portando all’anomia. Mentre però per Durkheim l’anomia ha origine nell’eccessiva stimolazione delle aspirazioni individuali, per Merton l’anomia nasce dalla dissociazione fra valori socialmente riconosciuti e mezzi leciti per raggiungerli.

¹⁰ Un’indagine inglese del 1996, ha rilevato che il 66 % delle malattie mentali rappresentate in Tv è associato alla violenza.

ni multifattoriali della criminalità, considerando anche il contesto sociale dove è maturato il delitto, guardando con grande attenzione agli elementi sociologici che si intrecciano e si sottendono a ogni dinamica psicologica e psicopatologica.

2. La sindrome da molestatore assillante

Andando contro quello che è l'immaginario collettivo è preliminarmente necessario precisare che non tutti gli stalkers sono affetti da disturbi psichici e che delineare il profilo tipico dello stalker è un'impresa alquanto difficile, perché è sempre necessaria un'analisi caso per caso, evitando di includere, riduttivamente, in una o alcune categorie gli eventuali aspetti psicopatologici che lo caratterizzano.

Lo stalking, infatti, richiama una costellazione comportamentale complessa, che può avere diverse motivazioni anche, ma non solo, di pertinenza prettamente psicopatologica. Ricomprende anche tutta una serie di comportamenti che sono al limite con azioni socialmente e culturalmente accettate.

Siamo certamente in presenza di un tentativo estremo e disperato di ricercare una relazione interpersonale: svalutare e soprattutto sottoporre a controllo costante la vittima, consente allo stalker di tenere in vita, seppur in chiave persecutoria, il desiderio di legame indissolubile.

Lo stalker in genere manifesta un'evidente problematica nell'area affettivo-emotiva, relazionale e comunicativa che non sempre corrisponde ad un preciso quadro psicopatologico.

In primis possiamo individuare due tipi di comportamenti dello stalker [P. E. Mullen & al., 2000]: intrusivi e di controllo. I primi (telefonate, messaggi, e-mail, regali, ecc.) sono messi in essere dallo stalker per cercare di trasmettere alla vittima il proprio stato emotivo, i propri sentimenti, desideri, intenzioni, stati d'animo, con manifestazioni emotive ambivalenti e spesso contraddittorie.

I comportamenti di controllo (appostamenti sotto casa o sul luogo di lavoro, pedinamenti, minacce, aggressioni fino allo omicidio) mirano, per l'appunto, a monitorare costantemente la vittima, violandone pesantemente la libertà e la privacy e generando uno stato di forte pressione psicologica.

Solitamente lo stalker utilizza entrambe le strategie comportamentali secondo un criterio che segue l'escalation della violenza o, in alcuni casi, a fasi alternate.

Come per ogni situazione conflittuale è, infatti, possibile individuare delle fasi di escalation della violenza, che possono sinteticamente ridursi a tre momenti essenziali:

1. una fase positiva, nella quale lo stalker, infatuato, investe affettivamente sulla vittima e la corteggia;
2. una fase ambivalente, successiva al rifiuto da parte della vittima, in cui lo stalker da una parte comincia a proiettare su quest'ultima i suoi sentimenti, per cui il suo rifiuto assume la valenza di una manifestazione di amore, dall'altra, però, preso da una forte rabbia e ostilità, assume comportamenti intimidatori, che alimentano il suo desiderio di possedere la vittima e che manifestano il suo bisogno di ripristinare la sua autostima, fortemente minacciata dal rifiuto.
3. L'ultima fase è quella in cui la vittima viene definita come ingrata e infedele e la violenza tende sempre più ad aumentare fino ad arrivare all'omicidio.

Partendo dai bisogni e dai desideri che sono alla base del comportamento molesto è possibile individuare diverse tipologie di stalker.

In particolare, seguendo la classificazione di Mullen¹¹, possiamo individuare cinque categorie di stalker:

1. Il rifiutato, che, non potendo accettare la fine della relazione, è in cerca di un ultimo disperato contatto e mette in atto comportamenti che da un lato mirano a ripristinare la relazione e dall'altro esprimono il suo desiderio di vendetta. Controllare, perseguire la vittima diviene un modo per cercare di mantenere la relazione e non accettare la perdita. Questo stalker presenta tratti narcisistici e antisociali e, in minima parte, dipendenti, con abuso di sostanze. Laddove non sono riusciti a stabilire un rapporto personale positivo con la loro vittima, tentano di costringerla con minacce ed intimidazioni. I comportamenti più frequenti sono: pedinamenti, ripetuti approcci diretti, telefonate, messaggi ecc

2. I cercatori di intimità sono alla ricerca di una relazione affettiva/sexuale con la vittima, che può essere anche uno sconosciuto. Investono molto in questa relazione fantasticata, fronteggiando così un problema centrale della loro vita, la solitudine. In preda ad una vera e propria erotomania (la convinzione di essere segretamente amati da qualcuno), aggrediscono vittime sconosciute e personaggi celebri di cui sono innamorati, con il desiderio di avviare una relazione con loro. In questa categoria ritroviamo anche le donne. Risulta essere la forma di stalking più persistente [ID.]¹².

¹¹ Stalkers [P.E. Mullen et al., 1999]: “il risentito”, “il bisognoso di affetto”, il “corteggiatore incompetente”, il “respinto” ed il “predatore”. Tra le più recenti forme di stalking abbiamo quello agito nel cyberspazio. I cyber-stalkers, infatti, incontrano le loro vittime in chat e ne diventano ossessionati.

¹² Lo studio inglese di Mullen, Pathé e Purcell [2000] dell'università di Cambridge ha cercato di classificare lo stalker sulla base di un campione di 168 valutazioni cliniche di casi di stalking cercando di analizzare e la motivazione predominante

3. Il rancoroso, che è convinto di aver subito un torto vero o presunto (ad es. per la fine di una relazione affettiva o per la fine di un rapporto lavorativo, o un cliente insoddisfatto di un servizio, o nei rapporti condominiali) è uno stalker che ritroviamo spesso nell'ambito dei rapporti professionali. Il suo comportamento viene giustificato come una difesa o una giusta rivalse nei confronti di chi presume lo abbia danneggiato. Si sente tradito e inizia col ricercare vendetta e riabilitazione delle proprie ragioni. Così persegue un piano punitivo contro il proprio "oppressore". In questo tipo risultano più frequenti disturbi di personalità borderline, narcisistico e paranoide. Un esempio di rancoroso lo ritroviamo nella figura di Alvi Pepler nello "Zuckerman scatenato" di Philip Roth.

4. L'incompetente è un corteggiatore inadeguato, poco abile, con scarse capacità sociali ed intellettive. Desidera corteggiare, ma finisce con l'adottare atteggiamenti che possono risultare fastidiosi. Questo tipo di stalker agisce per brevi periodi nei confronti della stessa vittima e si rivolge, ben presto, verso altre persone.

5. Il predatore è la categoria più pericolosa, perché trae piacere e senso di potere nel "voyeurismo", ovvero nel guardare e spiare di nascosto la vittima prescelta, pianificando nel frattempo l'attacco. I predatori attaccano, quindi, la vittima di sorpresa. Sono in maggioranza uomini, spesso affetti da parafilie (in particolare pedofilia, esibizionismo e feticismo), disturbi bipolari o abuso di sostanze [Id.].

«La durata dello stalking è maggiore nei rifiutati e nei cercatori di intimità e di gran lunga minore negli incompetenti e nei predatori» [M. Monzani, 2016].

dello stalker, il contesto, la natura del rapporto preesistente e la sua diagnosi psichiatrica [P. Curci, G.M. Galeazzi, C. Secchi, 2003].

Come abbiamo già evidenziato molto spesso lo stalker mette in atto comportamenti che in una certa misura sono socialmente condivisi. Pensiamo al fidanzato geloso e passionale che vuole riconquistare la sua donna. Quanti ancora riescono a vedere in questi comportamenti delle vere azioni di stalking? Proprio il dato culturale ancora una volta spesso induce la vittima a non percepire la gravità della condotta subita. Per questo spesso vi può essere ancora una forte resistenza a riconoscere i comportamenti vessatori come vere e proprie “molestie assillanti”.

E allora ancora una volta è necessario che accanto agli interventi normativi si agisca per favorire una trasformazione culturale che releghi nell’area dell’illiceità ogni azione che in nome dell’“amore” violi la persona nel suo corpo e nella sua psiche.

Riferimenti Bibliografici

- Basaglia F., (1968), *L'istituzione negata*, Einaudi.
- Basaglia F., (1982), *La giustizia che punisce*, in Scritti, a cura di Ongaro Basaglia F., Einaudi.
- Bradfield J. L., (1998), *Anti-Stalking Laws: Do They Adequately Protect Victims?*, «Harvard Women's Law Journal» 21, no. 229.
- Burgess A.W., Baker T., Greening D., Hartman C., Douglas J., Halloran R., (1997) *Stalking Behaviors Within Domestic Violence*, «Journal of Family Violence» 12.
- Catalano Nobili C., Cerquetelli G., (1953), *Le personalità psicopatiche*, Luigi Pozzi Editore.
- Cupach, W. R., Spitzberg, B. H., Carson, C. L. (2000), “Toward a Theory of Obsessive. Relational Intrusion and Stalking”, in K. Dindia and S. Duck (eds), *Communication and. Personal Relationships*, New York, John Wiley & Sons.
- Curci P., Galeazzi G. M., C. Secchi, (2003), *La sindrome delle molestie assillanti*, Bollati Boringhieri.

-
- De Pasquali P., Paterniti R., *Stalking. Dall'analisi criminologica degli atti persecutori all'intervento psicologico su autore e vittima*, Pensa Multimedia.
- Di Tullio B., (1945), *Trattato di antropologia criminale*, Criminalia.
- Ferrio C., (1970), *Trattato di psichiatria clinica e forense*, UTET, 2^a ed.
- Fornari U., (1989), *Psicopatologia e psichiatria forense*, UTET.
- Gargiullo B. C., Damiani R. (2008). *Lo stalker, ovvero il persecutore in agguato. Classificazioni, assessment e profili psicocomportamentali*, Franco Angeli.
- Gulotta G. , 2002, *Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico. Civile, penale, minorile*, Giuffrè.
- Keen, M. F., (2003), *Stalking Sociologists: J. Edgar Hoover's FBI Surveillance of American Sociology*, Transaction Publishers.
- Kretschmer E., (1921), *Körperbau und Charakter*, Berlin.
- Lanteri-Laura G., (1970), *Histoire de la phrénologie*, Puf, Paris.
- Lombardo G. P., Duichin M., (1997), *Frenologia, fisiognomica e psicologia delle differenze individuali di Franz Joseph Gall. Antecedenti storici e sviluppi disciplinari*, Bollati Boringhieri.
- Mannheim H., (1975), *Trattato di criminologia comparata*, a cura di Ferracuti F., presentazione di Vassalli G., Einaudi.
- Merton R. K., (Oct., 1938), *Social Structure and Anomie*, in «American Sociological Review», Vol. 3, No. 5.
- Merzagora Betsos I., (2001), *Lezioni di Criminologia - Soma, Psiche, Polis*, Cedam.
- Miraglia B.G., (1854), *Trattato di frenologia applicata alla medicina, alla giurisprudenza, alla morale, alla filosofia, alle belle arti, ETC* Napoli.
- Monzani M.,(2016), *Manuale di criminologia*, libreriauniversitaria.it edizioni.
- Morabito, C. (1994), *Mente e cervello nel pensiero di Gall, fra Illuminismo e Romanticismo*, «Rivista di Storia della Scienza», serie II, vol. 2, n. 1.
- Mullen P. E., Pathè M., Purcell R., (2000), *Stalkers and their victims*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mullen, P. E., Pathé, M., (1994), *Stalking and the Pathology of Love*, «Australian and New Zealand Journal of Psychiatry» 28.

- Palermo G., (2015), “Profili criminologici della violenza contro le donne”, in Angioi S., Mariconda C., Lanna M., Palermo G., Scolart D., *Donne violate. Un’analisi interdisciplinare della violenza contro le donne*, Cuam University Press.
- Palermo G., (2016), *Il volto dell’uomo violento*, «Rivista Italiana di Conflittologia», vol. 28, 2016, Cuam University Press.
- Perez C., (1993), *Stalking: When Does Obsession Become a Crime?*, «American Journal of Criminal Law» 20.
- Ponti G., (1999), *Compendio di criminologia*, Cortina.
- Rossi L., Zappalà A., (2005), *Personalità e crimine. Elementi di psicologia criminale*, Carocci.
- Verga A., (1896), *Studi anatomici sul cranio e sull’encefalo psicologici e freniatrici*, Manini-Wiget.
- Wright J. A., Burgess A. G., Burgess A. W., Laszlo A. T., Mccrary G. O., Douglas J. E., (1996), *A Typology of Interpersonal Stalking*, «Journal of Interpersonal Violence» 11.

Tempestività e resilienza: l'esperienza dei piloti al servizio del business

di Francesca Castaldo e Mauro Gatti

1. Introduzione

Il largo impiego delle tecnologie digitali applicate alle comunicazioni e all'informazione ha accresciuto a dismisura i rischi legati al *cyber-crime*, che oggi costituisce una delle maggiori minacce alla sicurezza: una minaccia che è stata definita 'ibrida', che cioè ha impatti potenziali in ambito militare ma anche in quello civile ed industriale [Gray, Head, 2009].

L'impiego di tecniche informatiche ibride, ciò malgrado, è ancora marginalmente trattato e solo ultimamente sta ottenendo l'attenzione del mondo accademico e dell'industria, oltre che, naturalmente, delle Forze Armate.

L'emergere della cyber-security sta delineando, in altri termini, un sempre più forte avvicinamento tra interessi militari ed economici [Healey, 2014]. Minacce in campo informatico che utilizzano mezzi non convenzionali possono, difatti, determinare effetti catastrofici anche nelle sfere economiche e sociali [Caravelli, Jones, 2019]. Alcune di esse sono in stretta interazione con il fattore "umano", l'elemento più sensibile e più debole per la sicurezza delle informazioni.

Nell'era cibernetica, inoltre, le minacce sono molto più numerose e diversificate rispetto a quelle di una volta [Scaratti, 2019]; ciò ri-

chiededei mutamenti a livello delle strategie da utilizzare [Castaldo, 2019].

Rispetto a quelle tradizionali, le minacce informatiche presentano, infatti, peculiarità come l'asimmetricità, l'incessante mutevolezza e l'opacità o invisibilità. Ci riferiamo con questi due ultimi termini alla constatazione che la possibilità nel cyberspace di effettuare attacchi da notevoli distanze renda *ipso facto* molto difficile localizzare la sorgente dell'attacco.

Il dominio cyber, in altri termini, è permeato dal cosiddetto “problema dell'attribuzione”, per cui è molto difficile addossare la colpa di un attacco ad un colpevole e soventenemmeno le superpotenze hanno le risorse e lo status legale per validare l'identità di chi attacca o per attuare contromisure [Green, 2015]. Qualsiasi contrattacco rapido, inoltre, può colpire l'obiettivo sbagliato mentre esitare potrebbe voler dire aumentare la propria vulnerabilità e dare al contempo vantaggi ulteriori all'attaccante [Andress, Winterfeld, 2014].

Parallelamente si assiste, a livello organizzativo, ad una considerevole compressione temporale oad un accorciamento del processo decisionale, per cui i *decision maker* si trovano sovente a dover prendere decisioni sotto stress, e quindi sub-ottimali, o addirittura ad impatto negativo, e ad intraprendere dei corsi d'azione non pianificati in risposta a determinati ed improvvisiattacchi, con conseguenze potenzialmente nefaste [Castaldo, 2018b].

Tutto ciò, nel mondo delle imprese, oltre che naturalmente in ambito Difesa, si traduce nell'urgenza di acquisire - laddove non già possedute - le cosiddette “capacità dinamiche”. Tra esse ci concentreremo sulla tempestività. Più in particolare, l'enfasi è qui posta sulla capacità di prendere decisioni appropriate sotto pressione, o comunque nel più breve arco di tempo possibile, ovvero sulla capacità di decidere ‘better and faster’rispetto al passato relativamente recente.

Come vedremo, la tempestività è legata alla resilienza. Focalizzeremo quest'ultimo concetto, soffermandoci sull'esperienza peculiare del pilota e su come essa possa essere messa al servizio del business, e non solo.

2. Decidere tempestivamente

L'incertezza ambientale e i mercati instabili sembrano richiedere organizzazioni super flessibili e performanti: le imprese devono continuamente dimostrare di valere, di creare valore [Donna, Borsic, 2000], ma anche di essere iperveloci, ovvero abili a reagire rapidamente alle mosse dei competitor [Eisenhardt, 1989], e resilienti - capaci cioè di rialzarsi dopo gli shock, come quelli finanziari, oppure in grado di resistere agli attacchi informatici.

In un mondo complesso, ipercompetitivo e iperveloce, appare come non mainecessario che le imprese posseggano, innanzitutto, idonee capacità per fronteggiare la forte dinamicità ambientale; che esse abbiano, cioè, non solo, e non tanto, capacità di adattamento ad un ambiente mutevole, ma che siano anche in grado di anticipare gli stessi cambiamenti esterni, come le mosse dei competitor in un determinato settore industriale [D'Aveni, 1994; Porter, 1991] oppure le trasformazioni culturali della società di riferimento [Volpe, 2015]. Si parla, a tal proposito, di capacità proattive per riferirsi a quelle abilità di percezione anticipatoria di tendenze, problemi, cambiamenti futuri, che consentono di pianificare le azioni opportune in tempo [Copeland, Wiener, 1990].

Accanto a queste capacità di intuito e lungimiranza, solo in parte apprese, vengono annoverate, come vedremo, le cosiddette "capacità dinamiche", il cui possesso è stato da Alcuni Autori hanno correlato al raggiungimento di superiori performance dell'impresa [Eisenhardt, Martin, 2000; Sanchez, 2004; Teece, Pisano, Schuen, 1997].

Uno scenario molto dinamico, in quanto soggetto a rapidi, o addirittura imprevedibili, cambiamenti ambientali, nel quale le posizioni di vantaggio acquisite sono fortemente instabili si traduce in un'arena ipercompetitiva [Thomas, 1996].

In contesti del genere, in cui le posizioni di vantaggio competitivo acquisite dalle imprese sono fortemente instabili, le imprese, o le organizzazioni in generale, sono chiamate ad affrontare nuove sfide, mettendo in moto al proprio interno una capacità di rinnovamento che sia in sintonia con i mutamenti del contesto ambientale [D'Aveni, 1994].

Per rispondere velocemente ed efficacemente ad un ambiente mutevole pare essenziale il possesso delle capacità di cui si diceva poc'anzi, capacità come la tempestività, la flessibilità, il pensiero creativo, dette "dinamiche" in quanto il loro possesso consentirebbe all'impresa di adeguarsi repentinamente ai cambiamenti ambientali e di acquisire, o mantenere, un vantaggio competitivo difficilmente imitabile dalle altre.

La tempestività, più specificamente, è intesa come la capacità di adattarsi velocemente alle dinamiche sistemiche interne ed esterne ad un'organizzazione [Eisenhardt, Martin, 2000].

Questa capacità di reagire al momento opportuno ad una data modificazione ambientale, cogliendo, per esempio, un'importante opportunità oppure mitigando una grave minaccia, è legata - secondo alcuni Autori - alle conoscenze possedute [Teece, Pisano, Schuen, 1997]. Nelle relazioni tra imprese, in particolare, le conoscenze rivestono un ruolo centrale poiché in contesti complessi è impossibile, per la singola impresa, padroneggiare tutta la conoscenza necessaria a percepire il cambiamento ed a reagire velocemente ad esso [Winter, 2003].

Per competere efficacemente, le imprese, sostengono gli afferenti all'approccio teorico chiamato *Dynamic Capabilities Framework*, devono possedere anche flessibilità e creatività, ovvero la capacità di ri-

configurare continuamente, e in modi non convenzionali, l'insieme di risorse e conoscenze di cui dispongono [Teece, Pisano, 1994; Teece, Pisano, Schuen, 1997].

La flessibilità - affermano Teece, Pisano e Schuen - contribuisce a creare vantaggi competitivi attraverso i processi di replicazione, sviluppo, riconfigurazione e rigenerazione delle competenze [1997]. L'abilità di replicazione, in particolare, favorisce una veloce crescita organizzativa, evitando sprechi di tempo e denaro nell'esplorare nuovi mezzi per lo sviluppo. In questo senso, la replicazione trattiene le redditive competenze esistenti, che sono il prerequisito per l'identificazione, l'assimilazione e l'applicazione delle informazioni esterne utili alla generazione di nuove competenze. L'abilità riconfigurativa rende invece un'organizzazione capace di trasformare la struttura stessa delle proprie risorse e, quindi, delle proprie competenze. Quest'abilità, di importanza enorme, rende l'organizzazione capace di sviluppare e generare nuove competenze e di assorbire nuova conoscenza dall'ambiente [Teece, Pisano, Schuen, 1997].

La possibilità di giungere a situazioni di vantaggio competitivo può essere cercata, in ultima analisi, nella 'flessibilità strategica', concepita da alcuni Autori come l'abilità di un'impresa di adattarsi agli incerti cambiamenti ambientali, che hanno un sostanziale impatto sulla performance aziendale [Aaker, Mascarenhas, 1984]. Assumendo la prospettiva teorica dei sistemi sociali, la flessibilità è, difatti, l'abilità di un sistema di aprire i suoi confini per procurarsi le risorse e le opportunità, assorbendo così una parte della complessità ambientale.

La generazione di vantaggi competitivi è basata su competenze uniche, inimitabili e insostituibili. Ciò nondimeno è desiderabile per un sistema consolidare, sviluppare e rigenerare le competenze, garantendosene un'ampia disponibilità e assicurandosi una continua prontezza interna al cambiamento. In quest'ottica l'impresa, attraverso il

suo management, è deputata allo svolgimento di un ruolo attivo nella combinazione di risorse e conoscenze interne all'organizzazione o esterne ad essa, chiamando l'organo di governo, in tal caso, ad appropriarsene mediante acquisizioni e alleanze strategiche.

L'impresa dotata di competenze dinamiche può affrontare con successo le nuove situazioni modificando continuamente le basi del proprio vantaggio competitivo, sino ad arrivare ad anticipare la direzione del cambiamento.

Si tratta, infatti, di capacità tattiche che consentirebbero di valutare ciò che viene dall'esterno consentendo l'ingresso soltanto agli elementi giudicati vantaggiosi per il successo stesso dell'impresa e impedendo l'accesso a quei fattori considerati potenzialmente in grado di nuocere al sistema-impresa.

Queste abilità, di distinguere le minacce dalle opportunità, di cogliere nei vincoli e nei condizionamenti aspetti positive che possano essere sfruttati dall'impresa convergono verso l'idea di un adattamento attivo, e non passivo. Si tratta di abilità che vanno molto oltre il mero adattamento, includendo, come abbiamo visto, la capacità di integrare e riconfigurare le competenze di base in modi creativi, guidati cioè da un modello di pensiero libero e privo di schemi [Genus, 1995].

La forte tendenza a mantenere gli equilibri di potere e conservare i comportamenti radicati rallenta spesso l'azione e ostacola la trasformazione, nonostante il cambiamento si manifesti sempre più rapido e necessario. In ambienti del genere, quindi, l'organizzazione scelta dall'impresa nonché il possesso di queste capacità e competenze organizzative acquisisce la massima rilevanza [Castaldo, 2018a].

Nelle organizzazioni complesse di qualunque tipo, accanto alle doti di leadership, sono sempre più richieste la flessibilità, per evitare potenziali rigidità, inerzie, resistenze al cambiamento; la creatività, per rispondere in modo unico alle molteplici sfide; la tempestività,

per reagire velocemente alle dinamiche sistemiche interne ed esterne [Sanchez, 1997].

L'enfasi particolare sulla tempestività discende dalla particolare dinamicità dell'ambiente nel quale oggi nascono e prosperano le imprese [Teece, 1992].

Quest'ultima capacità è legata poi, oggi più che mai, al processo decisionale, tanto che viene sempre maggiormente esaltata la capacità di decidere "better and faster" rispetto ad un passato relativamente recente.

Nel mondo attuale, sempre più globalizzato ed iperconnesso, decidere velocemente è venuto così ad assumere una importanza spasmodica.

La complessità e la velocità dei problemi globali difatti implicano che i *decisionmakers*, dai capi di stato ai top manager delle grandi corporate, siano sempre in affanno, continuamente alle prese con un sovraccarico di decisioni da prendere troppo velocemente. Ma è nel mondo aziendale che la tempestività viene ad assumere la più grande rilevanza, in particolare nelle arene ipercompetitive caratterizzate da rapide mosse dei competitor e, più in generale, in tutti i settori industriali caratterizzata da forte dinamicità e turbolenza, come quello aeronautico [Castaldo, 2018a].

Com'è stato sottolineato, l'arte del prendere decisioni in condizioni di incertezza riguarda massimamente il farlo in tempi giusti [Richards, 2004; Selleri, 2018].

Nel mondo del business, più che altrove, decidere nei tempi adeguati è fondamentale, laddove prendere decisioni troppo presto, senza un'analisi preliminare costi/benefici, può condurre a cattive scelte e implicare eccessivi rischi mentre, per converso, se l'attesa è troppo lunga può esserci una *escalation* dei costi, per esempio relativi ad investimenti [Gatti, 2000].

3. Divenire resilienti

Alle capacità dinamiche, negli ultimi tempi fa da contraltare la resilienza, caratteristica che pare esser diventata, anche con riferimento alla *cyber-resilience*, essenziale per le organizzazioni [Castaldo, 2018b].

Il concetto di resilienza è stato - invero - usato, e abusato, con diverse accezioni e applicazioni.

Il termine resilienza deriva dal latino *resilire*, composto dall'aggiunta del prefisso *re* (indietro) al verbo *salire* (saltare), col significato di 'saltare indietro, ritornare di colpo, rimbalzare, ripercuotersi' ma anche nell'accezione estesa di 'ritirarsi, contrarsi'. Nel corso dei secoli e del progredire del pensiero scientifico occidentale, che è stato prevalentemente espresso in latino fino al Seicento, il participio-aggettivo *resiliens* ha indicato sia il rimbalzare di un oggetto, o di un soggetto che si ritrae battendosi in ritirata, che alcune caratteristiche interne legate all'elasticità dei corpi, come quella di assorbire l'energia di un urto contraendosi o di riassumere la forma originaria una volta sottoposto ad una deformazione [Woods, 2006].

Il termine poi in Italia ha subito una sorta di declino e il suo uso e significato si celava ai non specialisti, essendo confinato al mondo tecnico-scientifico.

Nell'ambito ingegneristico e della tecnologia dei materiali la resilienza è una proprietà meccanica, definita come la capacità di un materiale di resistere a forze dinamiche, ovvero ad urti, fino a rottura, assorbendo energia con deformazioni elastiche e plastiche [*Ibidem*].

La resistenza di un materiale è determinata con apposita prova d'urto o prova di resilienza, generalmente 'la prova di Charpy', misurando l'energia necessaria a rompere, in un sol colpo, il provino del materiale in esame. Il risultato di tale prova, nota anche come prova

di resilienza, dà il valore di resilienza, il cui inverso è l'indice di fragilità (i materiali con bassa resilienza sono detti 'fragili')¹.

Con il significato di 'capacità di sostenere gli urti senza spezzarsi', la parola resilienza ha guadagnato negli ultimi anni una grande popolarità.

A partire dal 2010 e seguendo l'ampia diffusione del termine inglese *resilience*, usato per esempio dal presidente americano Obama per indicare la capacità degli USA di uscire con successo dalla crisi, il termine resilienza ha conosciuto un'improvvisa diffusione, grazie anche all'attrattiva metaforica che è in grado di suscitare, ed è stato usato negli ambiti più variegati con un proliferare di estensioni senza precedenti [Perrone, 2010]. Si è cominciato così a parlare di tessuti resilienti (capaci cioè di riprendere la forma originale dopo una deformazione senza strapparsi), individui resilienti (ovvero di persone capaci di recuperare l'equilibrio psicologico a seguito di un trauma), mercati resilienti, imprese resilienti (capaci di adattarsi velocemente ad uno scenario mutevole affrontando con successo le sfide) o, più in generale, di organizzazioni resilienti (o in grado di fronteggiare positivamente una minaccia ristabilendo l'equilibrio sistemico quo ante), solo per limitarsi a qualche esempio.

¹ La prova d'urto viene effettuata su una provetta intagliata in mezzeria (una barretta), appoggiata alle estremità, che viene colpita dal coltello di un maglio a pendolo sulla superficie opposta a quella che porta l'intaglio. Si assume come valore della resilienza, K , il rapporto tra il lavoro L assorbito per la rottura della provetta (espresso in kgm) e l'area A della sezione in corrispondenza dell'intaglio (espressa in cm^2): $K=L/A$. L'inverso della resilienza, $1/K$ è detto indice di fragilità, per cui un materiale molto fragile è poco resiliente, e viceversa.

In uno scenario globale di cambiamenti climatici, che mettono a dura prova le città con eventi estremi, ed i crisi diffuse, dove a farne le spese sono l'ambiente, l'economia, la salute, in breve la società nella sua interezza, la resilienza è divenuta l'arte di adattarsi con successo ai cambiamenti repentini o agli shock, trasformando le incertezze in occasioni e i rischi in innovazione.

L'ecologista C. Holling (1973) definisce la resilienza come la capacità dei sistemi naturali di assorbire un disturbo e di organizzarsi mentre ha luogo il cambiamento, in modo tale da mantenere ancora essenzialmente le stesse funzioni, la stessa struttura, la stessa identità. Il sistema ha quindi la possibilità di evolvere in stati multipli, diversi da quello precedente al disturbo, garantendo il mantenimento della vitalità delle funzioni e delle strutture del sistema stesso [Holling, 1973].

Generalizzando, potremmo sostenere che un sistema è resiliente quando non solo cerca di "rientrare" dalla situazione emergente tornando allo stato iniziale, ma anche quando reagisce positivamente cercando di creare opportunità di sviluppo, innovazione, crescita.

In un sistema fragile o vulnerabile possono risultare devastanti anche piccoli mutamenti mentre uno resiliente avrà un'alta propensione alla sopportazione degli stress esterni e una capacità di volgere gli stessi in occasioni di maturazione e crescita. Meno resiliente è il sistema, quindi, minore è la sua capacità ad adattarsi e affrontare i cambiamenti con successo [Woods, 2006].

Il concetto di resilienza è stato, poi, applicato proficuamente al mondo cyber e si è cominciato a parlare negli ultimi anni di *cyber-resilience* per riferirsi alla capacità di un sistema di resistere agli attacchi informatici preservando le capacità funzionali e, in caso di soccombenza, di ripristinare le proprie funzionalità nel più breve tempo possibile [Patel, 2016].

Mutuato dalla scienza dei materiali e usato nei contesti più disparati, e talvolta erroneamente, il costrutto teorico della resilienza è divenuto di moda tanto che ovunque se ne sente parlare e le organizzazioni di qualunque tipo, conseguentemente, guardano alla resilienza come un attributo ormai imprescindibile [Perrone, 2010].

A livello organizzativo, la resilienza è stata concepita come la capacità di un'organizzazione di prepararsi e rispondere al cambiamento o ad inconvenienti improvvisi, con l'obiettivo non solo di sopravvivere ma anche di prosperare. La resilienza di un'impresa viene così ad essere legata alla tempestività, nel senso che i top manager di successo stabiliscono gli obiettivi di business e assumono decisioni rapide per raggiungerli in ambienti sempre più incerti e competitivi [Quenum, Thorisson, Wu, Lambert, 2019].

Non si tratta della pura e semplice gestione del rischio ma piuttosto di un approccio positivo volto all'*accomplishment* della missionaziendale e al traguardo dell'obiettivo ultimo, che è la sopravvivenza e il successo aziendale [Kaplan, Mikes, 2012].

La resilienza è anche vista da alcuni come il risultato dell'interazione tra gli imprenditori e il loro ambiente, un processo in divenire attraverso il quale gli imprenditori acquisiscono conoscenze, abilità e capacità per affrontare il futuro incerto con un atteggiamento creativo e ottimista, facendo affidamento sulle proprie risorse [Coutu, 2002]. In ciò il concetto richiama le altre capacità dinamiche come la flessibilità e il pensiero creativo.

Al di là delle diverse teorizzazioni, è indubbio che un'azienda che miri a prosperare nel mondo moderno, sempre più dinamico ed interconnesso, abbia bisogno di un certo grado di resilienza sistemica [Pirrotti, Venzin, 2014]. Ne deriva che le organizzazioni delle imprese, e in particolare il *Top Management*, cerchino affannosamente ricette preconfezionate per essere, o meglio diventare resilienti [Carmeli, Friedman, Tishler, 2013].

Ma le organizzazioni non sono delle entità astratte, esse sono costituite da individui: la resilienza organizzativa dovrebbe passare, dunque, dalla resilienza dei singoli. A corroborare ciò la considerazione che nell'epoca della robotica venga riscoperta, paradossalmente, la centralità dell'individuo, l'unicità ed inimitabilità dell'intelligenza umana *versus* quella artificiale. Si potrebbe, secondo noi, arrivare a sostenere che un'organizzazione possa essere, o divenire, resiliente, se in essa operino, in particolare al vertice, individui resilienti, o educati alla resilienza.

Muovendo dalla constatazione che individui particolarmente resilienti siano i piloti, in particolare dei velivoli *fighter*, vedremo come potrebbe essere adoperata l'esperienza di questi individui dalle capacità straordinarie nelle organizzazioni complesse.

4. L'esperienza dei piloti al servizio del business

Prendere decisioni adeguatamente e velocemente è sovente un'attività di ardua realizzazione [Barile, 2009] ma un aiuto al mondo del business può venire, oltre che naturalmente dalle *intelligent machines*, *tool* di intelligenza artificiale usati sempre maggiormente a supporto dei processi decisionali aziendali [Bratanu, 2018], dall'esperienza di individui dotati di caratteristiche peculiari di adattamento e di resilienza come i piloti.

Quando si tratta di prendere decisioni in pochi secondi e con una alta posta in gioco, i piloti provenienti dalle linee *fighters* sono probabilmente i massimi esperti: tra la mente e il corpo dei *top gun* si crea una unicità tale da favorire l'accorciamento del processo decisionale. Molte ore di volo plasmano questi individui vigorosamente, rendendoli abili, anche a distanza di anni, a muoversi sotto pressione, a resistere allo stress, a prendere decisioni 'better and faster' rispetto agli altri.

Questo tipo di esposizione, che si estende su un *continuum* temporale impegnando intensivamente corpo e mente, fa sì che essi conservino, anche a distanza di anni, non solo ricordi nitidi (perché associati ad intense emozioni, come la paura ad esempio) ma anche le competenze uniche acquisite.

Individui come i cosiddetti *top gun*, che hanno capacità psicofisiche di robustezza e di resistenza, addestrati, come essi sono, a dover compiere scelte talora estreme (da cui possono dipendere non poche vite umane), a muoversi e a operare scelte “under the gun”, ovvero sotto il fuoco nemico, sono caratterizzati, com’è ampiamente noto in ambito aeronautico, da processi decisionali iperveloci, grazie anche alla nota ‘body and mind connection’ [Astrachan, Richards, Marchisio, Manners, 2010].

Essere in grado di fronteggiare minacce ardue, di resistere di fronte alle avversità, di non soccombere e persino di ‘auto-ripararsi’ dopo aver subito un danno, sono tutte peculiarità che rendono questi individui particolarmente resilienti, nel senso letterale del termine. Non è un caso che in molte aziende, pubbliche e private, dei Paesi tecnologicamente e industrialmente più avanzati essi, da qualche tempo, abbiano cominciato a fare la propria comparsa nel top management, trovando collocazione persino ai vertici di queste organizzazioni.

I piloti, e in particolare quelli dei velivoli *fighters*, possono contribuire a rendere le organizzazioni cui appartengono più resiliente. Ma come?

L’abitudine alla resilienza non scompare di certo una volta dismessa la tuta da pilota.

Con le dovute differenze rispetto al volo operativo, o sotto la minaccia nemica, anche in azienda accade di dover operare scelte complesse, in tempi ristrettissimi, e talora decidere diventa arduo. Specialmente quando si tenta qualcosa di nuovo, come conquistare un nuovo cliente, penetrare in un nuovo mercato, costruire una nuova

alleanza, non si possiede mai l'informazione che si ritiene necessaria, non ci sono sempre rapporti di settore o *best practices* cui aderire, quindi non si può che accettare un certo margine di errore, che si tenta però continuamente di ridurre [Kaplan, Mikes, 2012].

Chiaramente, pur ricorrendo a tutte le possibili analisi preliminari o al consulto dei migliori esperti, neanche nelle imprese si possiede mai tutta la conoscenza e nessuna previsione potrà mai essere certa, per definizione [Ghiani, Musmanno, 2009; Borgonovi, Peccati, 2008].

In questi casi non si può fare altro che accogliere l'ineliminabile incertezza e ricorrere, proprio come su un caccia, alle proprie esperienze e al proprio istinto per giungere ad una decisione quanto più valida ed efficace. I nuovi progetti e le nuove iniziative d'altronde sono vincenti in velocità, non in chiarezza.

È pur vero che l'impresa non è come un materiale, non è intrinsecamente resiliente o non resiliente; al tempo stesso, un qualche grado di resilienza deve pur essere posseduto, almeno dai leader di mercato [Somers, 2009].

Ora un'impresa può essere più o meno resiliente in un dato intervallo temporale (al tempo t_0), quello su cui si può lavorare è senz'altro tentare di aumentare il livello di resilienza, o meglio di propensione alla resilienza [Pirotti, Venzin, 2014].

Una via può essere l'immissione di individui considerati resilienti all'interno dell'organizzazione.

Inserendo questi individui in apposite strutture (per esempio a matrice), o in specifici *workinggroup*, è nostra opinione che ci si possa attendere - per effetto osmotico - la fertilizzazione del gruppo o della struttura stessi. Su questa ipotesi stiamo conducendo una ricerca empirica per testarne la validità in alcuni contesti particolarmente complessi. È nostra convinzione che i piloti siano portatori di un bagaglio esperienziale, un *habitus* che potrebbe essere usato a vantaggio delle

imprese, più in generale, delle organizzazioni complesse d'ogni tipo.

Al di là dell'ingresso diretto di questi soggetti nelle organizzazioni, private o pubbliche, ciò che, a nostro avviso, è più di ogni altra cosa importante è diffondere il più possibile i valori e la cultura della resilienza, a partire dalle suite di comando dove risiede il top management, contribuendo così a rendere il clima organizzativo potenzialmente più resiliente [Carmeli, Friedman, Tishler, 2013].

Raggiungere importanti livelli di resilienza è d'altronde molto sfidante, specialmente per le realtà aziendali grandi. Ciò nondimeno passi da gigante sono stati compiuti in singoli ambiti, come nel campo *cyber*: i sistemi informatici delle aziende stanno imparando ad essere sempre più resilienti o in grado di reagire ad improvvisi attacchi informatici [Melville, Kraemer, Gurbaxani, 2004].

Occorrerebbe diffondere il più possibile le ottime pratiche a partire dai singoli individui, gruppi, comparti o sottosistemi, cercando di rendere l'intero sistema organizzativo maggiormente resiliente.

In Italia vi è un certo ritardo industriale rispetto ad altri Paesi avanzati; tuttavia si potrebbe tentare di colmare questo *gap* a livello aziendale (a partire, per esempio, da singole aziende virtuose), ma anche sociale, mettendo i valori e la cultura della resilienza, di cui i piloti sono portatori, a servizio della collettività.

Riferimenti bibliografici

- Aaker D.A., Mascarenhas B. (1984), *The need for strategic flexibility*, «Journal of Business Strategy», 5(2), pp. 74-82.
- Andress J., Winterfeld S. (2014), *Cyber Warfare: Techniques, Tactics and Tools for Security Practitioners*, Elsevier, Waltham.
- Astrachan J.H., Richards C.W., Marchisio G.G., Manners, G.E. (2010), "The OODA loop: A new strategic management approach for family business", in P.

-
- Mazzola & F. W. Kellermans (Eds.), *Handbook of research on strategy process*, Edward Elgar, Cheltenham (UK).
- Baccarani C. (2010), *Complessità e intelligenza manageriale*, «Sinergie Italian Journal of Management», 81(10), pp.97-111.
- Barile S. (2009), *Management Sistemico Vitale Vol. 1. Decidere in contesti complessi*, Giappichelli, Torino.
- Borgonovi E., Peccati L. (2008), *Sensitivity Analysis in Decision Making: A Consistent Approach*, Springer.
- Bratasanu V. (2018), *Leadership Decision-Making Processes in the Context of Data Driven Tools*, «Quality-Access to Success», 19 (S3), pp.77-87.
- Caravelli J., Jones N. (2019), *Cyber Security: Threats and Responses for Government and Business*, Praeger Security International, Westport, Connecticut.
- Carmeli A., Friedman Y., Tishler A. (2013), *Cultivating a resilient top management team: The importance of relational connections and strategic decision comprehensiveness*, «Safety Science», 51(1), pp.148-159.
- Castaldo F. (2018), *Fronteggiare il nemico in arene competitive turbolente: l'importanza della fiducia e delle capacità dinamiche nelle alleanze strategiche*, «Rivista Italiana di Conflittologia», 35, pp.10-39.
- Castaldo F. (2018), *I sistemi di gestione del traffico aereo e l'incombente minaccia del crimine: la necessità di un modello cyber security centric*, «Rivista Italiana di Conflittologia», 36, pp.29-48.
- Castaldo F. (2019), *Scenari conflittuali, guerra elettronica e minacce nel cyberspace: sfide strategiche e organizzative nei futuri ambienti di combattimento*, «Rivista Italiana di Conflittologia», 37, pp.59-83.
- Copeland T., Wiener J. (1990), *Proactive Management of Uncertainty*, «McKinsey Quarterly Review», 4, pp.133-152.
- Coutu D.L. (2002), *How resilience works*, «Harvard Business review», 80 (5), pp. 46-55.
- D'Aveni R.A. (1994), *HyperCompetition. Managing the dynamics of strategic manoeuvring*, The Free Press, New York.

-
- Donna G., BorsicD. (2000), *La sfida del valore. Strumenti e strategie per il successo dell'impresa*, Guerini, Milano.
- Eisenhardt K.M. (1989), *Making Fast Strategic Decisions in High-Velocity Environments*, «Academy of Management Journal», 32(3), pp.543-576.
- Eisenhardt K.M., Martin J.A. (2000), *Dynamic Capabilities: What are they?*, «Strategic Management Journal», Special Issue, 21(10-11), pp.1105-1121.
- Esposito E. (1999), *Economia delle imprese ad altatecnologia*, Esi, Napoli.
- Floridi L. (2012), *La rivoluzione dell'informazione*, CodiceEdizioni, Torino.
- Franco M., Alvino L. (2017), *The Decision-Making process between rationality and emotions*, «International Journal of Scientific Research and Management», 5(9), pp.7074-7092.
- Gatti M. (2000), *I costi nel governo dell'impresa: strumenti di supporto dei processi decisionali*, Cedam, Padova.
- Gatti M. (2007), "Cultura d'impresa, innovazione e concorrenza", in Brondoni S.M., *Market-Driven Management, concorrenza e mercati globali*, Giappichelli, Torino.
- Genus A. (1995), *Flexible strategic management*, Chapman & Hall, London.
- Ghiani G., Musmanno R. (a cura di) (2009), *Modelli e metodi decisionali in condizioni di incertezza e rischio*, McGraw-Hill Education, Milano.
- Gray D.H, Head A. (2009), *The importance of the internet to the post-modern terrorist and its role as a form of safe haven*, «European Journal of Scientific Research», 25(3), pp.396-404.
- Green J.A. (2015), *Cyber Warfare. A multidisciplinary analysis*, Routledge, New York.
- Haimes Y.Y. (2009), *On the definition of resilience in systems*, «Risk Analysis», 29 (4), pp. 498-501.
- Holling C.S., (1973), *Resilience and stability of ecological systems*, «Annual review of ecology and systematics», 4, pp.1-23.
- Kaplan R.S., Mikes A., (2012), *Un nuovo approccio allagestione del rischio*, «Harvard Business Review», Luglio/Agosto, pp. 48-60.

-
- Klein, G. (1999), *Sources of power: How people make decisions*, MIT Press, Boston, MA.
- Healey J.M. (2014), *Confidence-Building Measures in Cyberspace. A multistakeholder Approach for Stability and Security*, Atlantic Council.
- Melville, N., Kraemer, K., Gurbaxani, V. (2004), *Information technology and organizational performance: an integrative model of IT business value*, «MIS Quarterly», 28(2), pp.283–322.
- Patel R.N. (2016), *A container-based Approach to Cyber Resilience*, Florida Institute of Technology.
- Perrone V. (2010), *Ora e sempre resilienza!*, «Economia & Management», 2, pp. 3-7.
- Pirotti G., Venzin M. (2014), *La resilienza organizzativa delle aziende. Come misurarla e rinforzarla per resistere e reagire in tempo di crisi*, «Economia & Management», 1, pp.59-74.
- Porter M.E. (1991), *Towards a Dynamic Theory of Strategy*, «Strategic Management Journal», 12(S2), pp.95-117.
- Quenum A., Thorisson H., Wu D., Lambert L.H. (2019), *Resilience of business strategy to emergent and future conditions*, «Journal of Risk Research», pp. 1-19.
- Richards C. (2004), *Certain to win: The strategy of John Boyd, applied to business*, Xlibris, Philadelphia, PA.
- Rossignoli C., Gatti M., Agrifoglio R. (2015), *Organizational Innovation and Change. Managing Information and Technology*, Springer.
- Sanchez R. (1997), *Preparing for an uncertain future: managing organizations for strategic flexibility*, «International Studies of Management & Organisation», 27(2), pp.71-94.
- Sanchez R. (2004), *The new strategic management: organization, competition, and competence*, Wiley, New York.
- Scaratti G. (2019), *Competenze, processi e culture organizzative nell'epoca dell'infosfera*, «Sviluppo&Organizzazione», 287, pp.24-32.

- Selleri L. (2018), *L'Impresa e la Gestione del Cambiamento. Dal Fronteggiamento dei Rischi Imprevedibili alla Disruptive Innovation*, «Economia Aziendale Online», 9(2), pp.205-239.
- Somers S. (2009), *Measuring Resilience Potential: an adaptive strategy for organizational crisis planning*, «Journal of Contingencies and Crisis Management», 17(1), pp.12-23.
- Teece D.J. (1992), *Competititon, cooperation, and innovation - Organizational Arrangements for regimes of rapid technological progress*, «Journal of Economic Behavior and Organization», 18(1), pp.1-25.
- Teece D.J., Pisano G. (1994), *The dynamic capabilities of firms: An introduction*, «Industrial Corporate Change», 3(3), pp.30-43.
- Teece D.J., Pisano G., Schuen A. (1997), *Dynamic Capabilities and Strategic Management*, «Strategic Management Journal», 18(7), pp. 509-533.
- Thomas L.G. (1996), *The two faces of competition: dynamic resourcefulness and the hypercompetitive shift*, «Organization Science», 7(3), pp.221-242.
- Volpe A. (2015), *La complessità sociale*, «Rivista Italiana di Conflittologia», 25, pp.39-51.
- Winter S. (2003), *Understanding dynamic capabilities*, «Strategic Management Journal», 24, pp.991-995.
- Woods D.D., (2006), *Resilience engineering: concepts and precepts*, CRC Press, London.

Il conflitto civile in El caballo rojo di Concha Alós
di Veronica Bernardini

1. Un lento cammino verso la consapevolezza

Nei primi decenni del XX secolo, molte donne, obbligate a percorrere un cammino imposto da categorie socioculturali ben consolidate, iniziano, con non poche difficoltà, a scrivere e a pubblicare nel tentativo, anche, di affermare la propria identità al fine di far sentire, attraverso la scrittura, la loro voce.

Emilia Pardo Bazán¹ (1851-1921) è la prima scrittrice spagnola a denunciare la mancanza di un'adeguata educazione che permetta alle donne di prendere coscienza delle proprie potenzialità e, quindi, di acquisire consapevolezza delle disuguaglianze e delle discriminazioni di cui sono vittime [A. Caballé, 2017, 12]. María de Maeztu (1881-1948), in linea con il pensiero di Emilia Pardo Bazán, dedica la sua vita a migliorare, attraverso l'idea di un rinnovato sistema

¹ Costantemente impegnata per la tutela dei diritti delle donne, Emilia Pardo Bazán è figura di spicco nel panorama letterario spagnolo. Iniziatrice del romanzo naturalista, è stata anche giornalista e saggista. Nel presente saggio si farà riferimento anche ad altre autrici particolarmente rappresentative della scrittura femminile in Spagna a partire dal XIX secolo.

educativo, la situazione femminile e lo fa, magistralmente, dirigendo, dal 1915, la *Residencia de Señoritas* (1915-1936)².

Con l'avvento della II Repubblica, la donna acquista maggiore visibilità nella sfera pubblica. Personalità quali Margarita Nelken, Clara Campoamor e Victoria Kent sono le prime ad ottenere un seggio all'interno del Parlamento Repubblicano, esponendosi in prima linea affinché vengano attuate riforme che riconoscano importanti diritti alle donne: il suffragio femminile, fortemente voluto da Clara Campoamor; l'uguaglianza davanti alla legge; l'aborto libero; la parità di diritti nel matrimonio e la libertà di accesso al lavoro.

Le donne, inoltre, riescono a penetrare nel mondo della cultura, fino ad allora 'abitato e regolamentato' esclusivamente da uomini, riscattando dall'oblio coloro le quali le avevano precedute: «una delle prime conseguenze dell'attivismo femminista di quegli anni è stato il recupero di un passato proprio. In poco tempo quelle donne, colte e intellettualmente preparate, riusciranno a riscattare dall'indifferenza coloro che le avevano precedute, ricostruendo la presa di coscienza dell'essere donna dal principio»³ [ibidem, 156].

Con lo scoppio della guerra civile spagnola (1936-1939), il processo di rivendicazione e riconoscimento dei diritti per le donne subisce un freno. La scrittura femminile, che durante gli anni '20 e '30

² Il modello ispiratore per l'organizzazione della *Residencia de Señoritas* è la più nota *Residencia de Estudiantes* nella quale, ricordiamo, studiano, tra gli altri, Buñuel, Lorca, Dalí. L'istituzione femminile, aperta alle donne che ambiscono ad accedere agli studi universitari, diviene un centro educativo molto innovativo per l'epoca; ospita intellettuali di fama nazionale e internazionali, tra le quali María Zambrano, Clara Campoamor, Gabriela Mistral e Marie Curie. Tra le alunne, ricordiamo Victoria Kent.

³ La traduzione dal testo originale è mia.

cominciava ad imporsi nel panorama culturale e letterario spagnolo, viene completamente stroncata durante e dopo il conflitto civile.

Con la vittoria delle truppe del Generale Francisco Franco, infatti, si instaura in Spagna la dittatura fascista, i cui pilastri ideologici sono patria e religione. Gli anni che vanno dal 1939 al 1953 sono caratterizzati da un forte isolamento della Spagna rispetto al resto del mondo in generale e dell'Europa in particolare: l'autarchia imposta dal governo e l'atroce repressione verso i repubblicani riducono la popolazione alla paura e alla povertà. L'obiettivo del regime, nell'immediato dopoguerra, è quello di cancellare completamente le riforme della II Repubblica. La donna, a cui prima erano riconosciuti pieni diritti civili, politici, sociali e legali, viene ora confinata nell'ambito domestico⁴, perdendo tutti i diritti conquistati nel decennio precedente [G. Lozano, 2012, 210]. Il regime attribuisce all'uomo adulto, *pater familias*, un'autorità indiscutibile [M. Sardà, 2012, 81], mentre riconosce alla donna un'unica missione: quella di fare figli e ripopolare la nazione.

Senza il decennio repubblicano, tuttavia, non è possibile comprendere l'attività letteraria e culturale femminile del dopoguerra e dei decenni successivi [C. Peñalosa, 2004, 149]. Infatti, nonostante la

⁴ Molte donne, politicamente attive durante gli anni '20 e '30, muoiono durante la guerra civile; le superstiti vengono incarcerate o torturate. Molte riescono a scappare in esilio (M^a Luisa Algarra; Rosa Chacel; Mercé Rodoreda; María Zambrano) portando con sé le speranze di modernizzazione e di emancipazione femminile. Al fine di cancellare i modelli proposti dalla repubblica, le donne rimaste in Spagna vengono sottomesse ad un severo processo di rieducazione, in difesa dei tradizionali modelli ottocenteschi, primo fra tutti quello di "ángel del hogar"; modelli trasmessi attraverso il nuovo sistema educativo, la chiesa e la *Sección Femenina de Falange*.

repressione franchista, le riforme repubblicane segneranno a lungo le coscienze femminili e i principali cambiamenti, avuti durante la II Repubblica, si rispecchieranno in molte opere del dopoguerra nelle quali le donne, in forma più o meno esplicita, continueranno a reclamare i propri diritti.

2. La narrativa femminile del dopoguerra

L'immediato dopoguerra è un periodo caratterizzato da una forte repressione. La censura controlla qualsiasi forma di creazione artistica e letteraria; gli scrittori, citando Eugenio de Nora, lavorano in un clima di stasi generale, determinato anche dall'esilio volontario o forzato di molti di loro; ciò nonostante, ci sono delle eccezioni, tra le quali *La familia de Pascual Duarte* (1942) di Camilo José Cela e *Nada* (1945) di Carmen Laforet [1982, 132].

Il romanzo *Nada* (premio Nadal 1944) diviene un importante modello letterario per molte donne, le quali iniziano ad abbracciare il sogno di vedere le proprie opere pubblicate; Conde Peñalosa ritiene che «*Nada* è stata l'opera che "ha rotto il ghiaccio", che ha spezzato il silenzio, che ha liberato le donne dalla paura di scrivere pubblicamente. Laforet, con essa, è stata la donna che ha cercato fortuna in un mondo dominato da critici, editori e autori uomini»⁵ [2004, 286].

In effetti, a partire dalla seconda metà degli anni '40, si assiste ad un incremento della partecipazione delle donne alle attività letterarie; negli studi classici sul romanzo del dopoguerra, tuttavia, molte di queste scrittrici vengono solo menzionate. Ci riferiamo ad una produzione letteraria sostanzialmente trascurata dalla critica che sottovaluta le voci femminili [L. Montejo, 2010, 84-85]. È evidente che, nel-

⁵ La traduzione dal testo originale è mia.

la selezione delle opere e nella scelta dei criteri di valutazione utilizzati dai principali critici -criteri che hanno determinato il canone letterario- intervengono fattori sociologici influenzati dai valori e dall'ideologia che regge la cultura di un determinato paese, in un determinato periodo storico [C. Peñalosa, 2004, 67-68]. Nella Spagna del dopoguerra, la cultura patriarcale, che domina gli spazi pubblici e privati, annulla le spinte emancipatorie e i diritti conquistati dalle donne durante la II Repubblica; tale cultura impone, inoltre, una morale repressiva nei confronti delle donne, confinandole, prevalentemente, nella sfera privata. Molte scrittrici, dunque, vengono emarginate non solo perché non si allineano con la morale dominante, ma anche a causa di processi di discriminazione sessista, più o meno coscienti, che non permettono di giudicare la narrativa femminile nella sua specificità, ma soltanto sulla base di un confronto con quella maschile [F. López, 1995, 17]. In altre parole, nella società franchista, la donna non esiste come un'identità propria, né come un ordine simbolico riconosciuto; alla mancanza di un riconoscimento sociale corrisponde, quindi, la totale assenza di un riconoscimento di critica che, organica a quel contesto, lascia ai margini delle sue analisi una letteratura, quella scritta da donne, in cui il femminile passa ad essere da oggetto a soggetto attivo [A. Redondo, 2009, 9-10].

In effetti, tutti i principali critici della narrativa spagnola del dopoguerra -Pablo Gil Casado, Eugenio de Nora, Gonzalo Sobejano, Darío Villanueva, Ignacio Soldevila Durante, Santos Sanz Villanueva, per citarne alcuni- dedicano poco spazio alla produzione femminile, o non la analizzano con la dovuta attenzione e obiettività. Come afferma Conde Peñalosa: «I lavori femministi rivelano che le valutazioni e le descrizioni delle arti e delle scienze sono state fatte dagli uomini, da un punto di vista maschile, emarginando le produzioni femminili; allo stesso modo, mostrano che gli studi tradizionali non tengono conto, nella giusta misura, delle creazioni femminili, né le

descrivono dalla prospettiva delle donne»⁶ [2004, 24]. Della stessa opinione è la studiosa Lucía Montejo: «La narrativa del dopoguerra è stata studiata, per decenni, da critici -uomini- dotti e i loro giudizi, con poche variazioni, sono stati il punto di partenza di successive analisi»⁷ [2010, 93].

Negli ultimi decenni, tuttavia, si registra un ampliamento, un'estensione del campo di ricerca: Alicia Redondo parla di decentramento epistemologico che, a partire dagli anni '80, ha portato a un riesame della letteratura spagnola scritta da donne [2009, 1]. In effetti, i *Women's Studies* hanno permesso di recuperare autrici e opere, ma hanno anche creato una base dalla quale iniziare una revisione del canone letterario, un canone ancora incompleto e limitato all'ottica maschile. Questi studi hanno ricostruito la genealogia della letteratura femminile e hanno rivelato un'altra visione del mondo, quella delle donne; donne che, tuttavia, hanno ancora difficoltà a passare alla Storia, a passare *a lo escrito* [A. Redondo 2001; A. López-Navajas e A. López García-Molins 2012] in quanto continuano ad essere assenti nei testi e nei manuali. Come afferma Lucía Montejo: «la sfida più importante per le scrittrici deve ancora essere vinta giacché non è altro che l'inserimento della letteratura delle donne nel canone letterario, dominato dall'uomo, senza discriminazioni, siano queste di indole positiva o negativa»⁸ [2010: 49].

⁶ La traduzione dal testo originale è mia.

⁷ La traduzione dal testo originale è mia.

⁸ La traduzione dal testo originale è mia.

3. Concha Alós: una voce dall'oblio

Concha Alós⁹ è una tra le tante voci femminili troppo spesso trascurate dalla critica. Nasce il 24 maggio del 1922 a Valencia. Sua madre, Pilar Domingo Pardo, si trasferisce a Castellón de la Plana quando lei era già nata; sposa Francisco Alós Tárrega, un cameriere di Nules, che adotta Concha nel 1932. La scrittrice valenciana vive l'infanzia e l'adolescenza a Castellón; quando l'esercito dei ribelli entra nella città, nel 1938, aveva 16 anni. La sua famiglia, ideologicamente vicina agli ideali repubblicani, fugge a Lorca, cittadina della regione di Murcia, e fa ritorno a Castellón solo dopo la fine della guerra. A Lorca, la famiglia Alós, come molti altri rifugiati, conosce la fame e la miseria. La stesura del romanzo *El caballo rojo* (1966), di cui qui ci occupiamo, è ispirato a questa esperienza personale dell'autrice, come specificato nell'introduzione al romanzo: «Da

⁹ La produzione narrativa alosiana può essere divisa in due fasi: una realista, in cui rientra l'opera di cui ci occupiamo, e l'altra sperimentale ed intimista. Alla prima fase, caratterizzata da una connotazione sociale molto evidente, fanno parte i romanzi *Los enanos* (1962) e *Las hogueras* (1964), oggetto di riconoscimento di importanti premi letterari. Alla seconda fase, appartengono, tra gli altri, la raccolta di racconti *Rey de gatos* (1972) e il romanzo *Os habla Electra* (1975). In questa nuova stagione narrativa, il contesto storico-sociale passa in secondo piano rispetto al mondo interiore delle protagoniste che, attraverso la prima persona, fanno udire la loro voce, intima e personale. Tale ultima stagione narrativa coincide, inoltre, con la maturità dell'autrice, più concentrata sugli aspetti intimi, anziché sulle problematiche collettive. Concha Alós ha collaborato anche con diversi giornali e riviste: *La Vanguardia*, *La Estafeta Literaria*, *Destino* y *Diario Femenino* e ha scritto numerose sceneggiature per TVE.

questa mia esperienza -con situazioni e personaggi inventati - è nato EL CABALLO ROJO»¹⁰ [C. Alós, 1972].

4. *El caballo rojo*: cronaca di un conflitto

El caballo rojo rappresenta un'importante testimonianza della guerra civile spagnola. Il romanzo racconta la storia di un gruppo di rifugiati che lascia la città di Castellón, occupata dai nazionalisti, per raggiungere Lorca, città nella quale si stabiliscono grazie all'autorevolezza di Manolo Causanilles, che qui riveste un'importante posizione lavorativa nell'ambito degli organi militari del Governo legittimo della Repubblica.

La struttura del romanzo rimanda all'idea di macrotesto. Il libro, infatti, è diviso in ventitré capitoli; nuclei narrativi che, pur conservando un'autonomia di lettura, presentano un filo conduttore che definisce un contesto generale, comune all'intera opera. In ogni capitolo, infatti, la guerra civile è raccontata dall'ottica di un protagonista diverso; ciò rappresenta la volontà della scrittrice di mettere in luce il contesto politico-sociale del momento attraverso la voce di gente semplice, le cui storie non sono mai rappresentate nella storiografia ufficiale. Il testo, infatti, che si inserisce perfettamente nel genere testimoniale¹¹, racconta, attraverso le storie personali dei singoli protagonisti, l'esperienza collettiva della guerra. Il conflitto, dunque, rappresenta lo scenario sul quale agiscono i personaggi di *El caballo ro-*

¹⁰ La traduzione dal testo originale è mia.

¹¹ In linea con il pensiero di Elvira Falivene, per *literatura testimonial* intendiamo «la rielaborazione di un'esperienza individuale per narrare l'indicibile, ricorrendo a forme e modalità proprie del registro letterario, superando la stretta referenzialità della testimonianza e facendosi portavoce di una esperienza condivisa» [2017, 15].

jo; quel conflitto capace di esprimere le forze del male¹² che penetrano nel quotidiano stravolgendo le vite di chi viene schiacciato da miseria e ingiustizia.

La storia della famiglia Alegre, le cui esperienze coincidono per molti aspetti con quella della famiglia della scrittrice, rappresenta il nucleo centrale della narrazione, al quale si aggiungono le storie degli altri personaggi. Per tutti, infatti, la fuga e il ritorno a Castellón rappresentano l'esperienza comune.

Félix Alegre crede negli ideali repubblicani e, quando le truppe dei nazionalisti stanno per occupare la città di Castellón, decide di fuggire insieme a sua moglie Rosa, a sua figlia Isabel e al piccolo Leopoldo, che muore in un bombardamento. Sua sorella Costantina, e sua madre, invece, scelgono di non scappare in quanto guidate da una diversa considerazione dei fascisti, che percepiscono come «gente che porta ordine, non come questi che se ne vanno, che hanno il diavolo nel corpo»¹³ [ibidem, 8]. I contrasti, presenti all'interno della famiglia Alegre, rappresentano il riflesso dell'odio fratricida che, attraverso la guerra civile, il paese sta manifestando. A Castellón, Félix lavorava come dipendente in un negozio di moda. Giunto a Lorca, trova lavoro come cameriere presso "El caballo rojo" e, con quello che guadagna, a stento riesce a comprare il cibo e a pagare l'affitto. In un primo momento, Félix sperava che, con la guerra e

¹² L'epigrafe al romanzo è costituita dai versetti 19-20 del capitolo 19 dell'Apocalisse: «Y vi a la bestia y a los reyes de la tierra y a sus ejércitos, reunidos para hacer la guerra al que montaba el caballo y a su ejército»; capitolo che avrà sicuramente ispirato la scrittrice per la scelta del titolo. Si ricorda che "il cavallo rosso", nell'ultimo libro del Nuovo Testamento, rappresenta proprio le forze del male e la violenza.

¹³ La traduzione dal testo originale è mia.

con la vittoria della Repubblica, sarebbero finiti gli abusi e le ingiustizie, ma successivamente desidera solo tornare a Castellón, al suo lavoro e alla vita tranquilla.

Anche Vicente e Manolo sperimentano la stessa perdita di entusiasmo; credevano che la vittoria dei repubblicani avrebbe portato l'uguaglianza e la giustizia e tutti, indipendentemente dalla classe sociale, avrebbero potuto scegliere, in piena libertà, il proprio cammino. La guerra, invece, sta causando soltanto sofferenza e morte.

Discorso a parte merita il personaggio di Don Leoncio, medico dell'ospedale di Lorca, che vanta una posizione economica privilegiata. Attraverso questo personaggio, l'autrice critica i comportamenti ingiusti e gli abusi fatti durante la guerra, soprattutto verso le donne, da parte di chi si trova in una posizione fortunata rispetto agli altri, al di là degli schieramenti politici. Leoncio si serve del suo stato per ottenere più cibo e distribuirlo a proprio piacimento; ha un atteggiamento maschilista nei confronti delle donne, seduce tutte le infermiere, tra cui Amparo, la figlia di Vicente.

Allo stesso modo, un giovane e anonimo tenente colonnello rappresenta un altro personaggio ideato dall'autrice per denunciare chi, forte della propria posizione sociale, approfitta della miseria altrui. Questo tenente, infatti, intrattiene rapporti sessuali con una giovane di sedici anni che si prostituisce, con il consenso della famiglia, in cambio di cibo.

Una particolare cura è rivolta alla definizione dei personaggi femminili attraverso i quali Concha Alós racconta le violenze, fisiche e psicologiche, di cui le donne sono state vittime durante la guerra.

Rosa, moglie di Félix, perde il figlio durante un bombardamento. La donna, dopo l'assassinio del piccolo Leopoldo, si chiude nella propria solitudine: i suoi sentimenti e stati d'animo non vengono mai esaminati, neppure nominati; il narratore non scruta la psiche di Rosa, rispetta il lutto di una madre fino alla fine del romanzo. Quando

Félix cerca un contatto con la moglie, si scontra dolorosamente con il mondo interiore della donna: «-Vado a dare il seno al bambino. È ora- spiegò la donna [...]. Scendeva con un cuscino tra le braccia e aveva il seno scoperto [...]. Isabel, mentre raccoglieva i piatti, pensò a Leopoldo. Leopoldo era morto»¹⁴ [ibidem, 16-17]. Il *pathos*, che avvolge la figura di Rosa, quasi *Mater dolorosa*, lascia sbigottito il marito e sconcerta il lettore. Rosa, dunque, non prova conforto nemmeno ricordando il passato, come invece accade per gli altri personaggi. Nel suo dolore, oltre al piano umano-esistenziale, si riconosce anche la drammaticità di una determinata condizione: alla perdita del figlio si accompagna la fine di un preciso ruolo sociale rappresentato, appunto, dalla maternità e, quindi, l'impossibilità di poter soddisfare le aspettative richieste da quella stessa società, responsabile della morte del figlio, genera il completo annientamento della sua persona.

Un altro personaggio interessante è descritto dalla figura di Nanín che, prima dello scoppio della guerra, credeva nell'amore; successivamente, però, acquisendo una nuova consapevolezza, impiega la sua bellezza per metterla al servizio di un sistema il cui ordine è ben definito. Quando conosce Manolo Causanilles, comandante dell'esercito repubblicano, decide di sedurlo e sposarlo per assicurarsi, così, una posizione economica e sociale vantaggiosa. Inoltre, mentre prima della guerra, credeva negli ideali repubblicani, nell'uguaglianza e nell'importanza di una distribuzione equa della ricchezza, adesso rinnega i suoi vecchi ideali e non intende rinunciare alle ricchezze che ha conquistato sposando Manolo. Altro aspetto interessante è che Nanín, nonostante Manolo desideri fortemente diventare padre, non vuole avere figli. Per Nanín, non esiste l'istinto materno. Attra-

¹⁴ La traduzione dal testo originale è mia.

verso questo personaggio, dunque, la scrittrice valenciana contrasta logiche specifiche, rompe determinati tabù quali la prostituzione, l'uso dei contraccettivi, l'aborto, la sterilità maschile.

Amparo e Serafina, poi, figlie di Narcisa e Vicente, entrambe membro della FUE¹⁵, hanno sostenuto gli ideali repubblicani e sono consapevoli dei diritti conquistati dalle donne durante il governo della Repubblica. La prima è attenta e riflessiva mentre la seconda è un'adolescente ribelle. Amparo riceve una proposta di matrimonio da Don Leoncio, il medico dell'ospedale in cui lavorano lei e suo padre. Non sa cosa fare e chiede un parere ai genitori: avrebbe fatto ciò che loro le avrebbero consigliato. Vicente pensa che da questa unione avrebbe potuto avere una serie di vantaggi: maggiore rispetto e maggiori razioni di cibo. Narcisa, invece, vedrebbe realizzata la tanto sognata ascesa sociale. Serafina, di contro, non riesce a sopportare la rassegnazione della sorella. La posizione economica della famiglia di Amparo non è poi così negativa; lei, a differenza di Nanín, ha un lavoro e non avverte l'esigenza di ricorrere alle sue eventuali strategie seduttive per ammaliare gli uomini e farsi mantenere. Tuttavia decide di accettare il fidanzamento con don Leoncio perché il matrimonio è ciò che la società, e sua madre, si aspettano da lei.

Il conflitto civile, in *El caballo rojo*, echeggia anche nelle contrapposizioni su cui si tesse il tessuto narrativo. Diversi sono, ad

¹⁵ Federación Universitaria Escolar. Come spiega Luis Rubio «La FUE è stata fondata a gennaio del 1927, da Antonio María Sbert Massanet, in piena dittatura del Generale Primo de Rivera [...]. Durante la Repubblica, la FUE ha collaborato intensamente con il Governo per la realizzazione dei programmi culturali, si è dichiarata antifascista, ha lottato nella guerra civile e, durante il franchismo, nella clandestinità» (la traduzione dal testo originale è mia) https://elpais.com/diario/1984/04/23/opinion/451519207_850215.html.

esempio, i piani spaziali che spesso si contrappongono: la descrizione spaziale di Lorca contrasta con quelle dello spazio rappresentato a Castellón; gli spazi interni, inoltre, si oppongono a quelli esterni, riflettendo un'altra dicotomia, quella tra spazi maschili e spazi femminili.

Rispetto alla prima contrapposizione, i personaggi non si muovono soltanto in spazi fisici, ma anche e soprattutto in luoghi evocati dalla memoria; gli spostamenti verso i luoghi del ricordo, infatti, sono una costante in quanto è proprio in quegli altrove, prima del conflitto, in cui i personaggi sentono di aver vissuto davvero. Il romanzo, quindi, si sviluppa lungo due piani spaziali che corrispondono a due piani psicologici: la realtà di Lorca e il ricordo di Castellón.

Ad esempio, mentre le strade di Castellón vengono menzionate¹⁶, Lorca rimane anonima e inospitale. I pochi spazi definiti sono “Calle de Cueto”, dove vive la famiglia Alegre, e il fiume Guadalentín. La strada è descritta come sporca, ripida, senza marciapiedi, mentre il fiume che, come frontiera, divide la città in due parti, è sia simbolo dell'odio che anticamente separava cristiani e arabi -e che, in tempi più recenti, separa la gente della città da quella della periferia-, sia metafora della lacerazione del paesaggio, della gente che lì vive e infine dell'intera umanità che, secondo la scrittrice, è destinata a convivere con l'odio. A questi rancori più o meno antichi, si è aggiunto l'odio fraticida che attraversa tutta la Penisola e che ha generato, a

¹⁶ “Calle del Agua”, “Plaza de la Paz”, “Calle Mayor”, “Paseo Ribalta”, “Las Cuatro Esquinas”. Amparo Ayora (2014), attraverso lo studio della narrativa aloniana, effettua una ricostruzione diacronica della toponomastica della città di Castellón all'epoca della Guerra Civile e del dopoguerra.

sua volta, inimicizia tra gli abitanti di Lorca e i rifugiati provenienti prevalentemente da Castellón.

La manifestazione della doppia anima, delle due pulsioni, definite da Freud *Eros* e *Thanatos* [1975], che si fondono e che riguardano tanto il piano personale quanto quello umano e storico, rappresenta una costante nella narrativa alosiana. Nel caso di *El caballo rojo*, le pulsioni di vita e di morte sono insite nella città di Lorca, così come nell'intera Nazione e negli esseri umani. A Lorca, la pulsione di morte si desume dal manifestarsi della coazione a ripetere azioni e tendenze spiacevoli già note, come lo scontro e l'odio tra generazioni. Nel romanzo, il disamore compare in forma implicita ed esplicita al tempo stesso: è presente a livello nazionale, nella lotta fratricida tra repubblicani e nazionalisti, così come sul piano familiare e personale [Fermín Rodríguez, 1984, 32-33] per ribadire, ancora una volta, il carattere testimoniale dell'opera, in cui la sfera personale e collettiva si intrecciano continuamente, e l'aspetto esperienziale diventa denuncia di una delle pagine più buie della storia della Spagna. Il disamore, dunque, come una lunga lingua di fuoco, deforma la natura e le città, mentre i personaggi si fondono in un tutt'uno con i paesaggi anch'essi stuprati, amputati e deformati.

L'altra dimensione spaziale dualistica nel romanzo è quella che vede contrapposti gli spazi interni a quelli esterni. Tale dicotomia ne rispecchia un'altra, ancora più profonda, ovvero la divisione tra spazi maschili e femminili.

Lo spazio maschile, unico luogo di ritrovo a Lorca, è il bar di don Trinitario dove lavora Félix Alegre; lo spazio femminile per eccellenza, invece, è la casa. Ci sono poi degli spazi neutri, come l'ospedale di Lorca, dove lavorano don Leoncio e Vicente, rispettivamente medico e aiuto medico, ma anche Amparo e altre infermiere. L'ospedale rappresenta il luogo dove si evincono le relazioni tra uomini e donne, relazioni, come già analizzato, di potere e di preva-

ricazione del più forte, don Leoncio -per la sua posizione sociale ed economica- sui più deboli, le infermiere dell'ospedale.

Il bar di don Trinitario è il luogo dove si riuniscono gli uomini per parlare prevalentemente della guerra; questo spazio definisce la mentalità bellica dei personaggi, storicamente riconducibile a logiche maschili [A. Trachana, 2013, 121].

Per opposizione, i personaggi femminili più conservatori, quelli che incarnano l'immagine della donna tradizionalmente accettata dalla società, come Rosa, Narcisa e Rosario, si muovono prevalentemente in spazi interni e lo spazio interno per eccellenza è la casa. Come gli spazi esterni (paesaggi e strade), anche le case di Lorca (eccetto quella del personaggio di Nanín) sono inospitali e degradate a causa della guerra. Il narratore descrive la casa degli Alegre come uno spazio spoglio, ristretto; anche la casa di Narcisa è umile e si contrappone alla dimora di Castellón, in cui la donna amava rimanere in quanto luogo intimo e familiare, rappresenta per Narcisa lo spazio felice di cui parla Bachelard, nel cui ricordo la donna si sente protetta; fuori da questo ricordo ci sono gli spazi dell'odio e della guerra, del conflitto e delle ostilità; tuttavia la nuova casa, sebbene poco confortevole, diventa per Narcisa il luogo del ricordo di antiche dimore dove è custodita l'infanzia felice delle sue figlie. Come sostiene Bachelard: «quando, in una nuova casa, ritornano i ricordi delle antiche dimore, ci trasferiamo nel paese dell'Infanzia Immobile, immobile come l'Immemoriale. Viviamo delle fissazioni, delle fissazioni della felicità, facciamo in modo di trarre motivi di conforto dal rivivere ricordi protettivi» [2011, 33-34]. Nello spazio della casa di Lorca, dunque, si concretizza il tempo interiore di Narcisa, il tempo bergsonianesimo della coscienza, una coscienza intenzionale del personaggio che rende il passato, custodito nel suo inconscio, presente, per godere così dello spazio felice che fu. Narcisa, infatti, va alla ricerca del tempo perduto perché vuole “sospendere” il volo del tempo

[ibidem, 2011, 35] che si racchiude e si comprime nello spazio della casa. Insomma, la casa di Lorca di Narcisa, pur se esteriormente inospitale, rappresenta per il personaggio un luogo rassicurante, un grembo materno dove è possibile evocare «ricordi protettivi» [ibidem, 2011, 34].

In *El caballo rojo*, dunque, i segni della guerra sono visibili nei luoghi e nei personaggi. Il tempo, invece, è immobile: i personaggi vivono sospesi in un limbo, nell'ansia e nell'incertezza di cosa succederà dopo il conflitto.

Nell'ultimo capitolo del romanzo, tuttavia, la narrazione cambia ritmo e acquista movimento, musicalità, colore. La famiglia Alegre è sul treno diretto a Castellón: le locomotrici fischiano, i soldati ballano e cantano, la gente spinge per cercare di salire sul treno, tutto è avvolto dall'allegria della pace. I soldati repubblicani raccontano, gridando, le esperienze della guerra. La natura, prima sfigurata dalla guerra, ora torna a vivere. È primavera e Isabel contempla dal finestrino del treno il bianco della pace e il verde della speranza, come simboleggiano gli aranci in fiore: «un paesaggio ricco, fertile, di risaie verdi, di canneti, di aranci pieni di fiori»¹⁷ [C. Alós, 1972, 202].

La contemplazione della natura come un luogo accogliente sembra sigillare, dunque, una nuova relazione tra lo spazio e i personaggi che, anche se a tratti, vengono attraversati da un brivido di incertezza per il futuro, prevale la volontà di non farsi sopraffare da *Thanatos*, ma di lasciarsi andare al miracolo della vita, dell'essere vivi, all'*Eros*.

¹⁷ La traduzione dal testo originale è mia.

5. Conclusioni

In *El caballo rojo* Concha Alós vuole rappresentare la tragica realtà della guerra come unico dolore collettivo, che tutto stravolge e distrugge; un conflitto interiore da cui i personaggi potranno uscire solo con la fine della guerra. Tuttavia, ben lontano dalle loro aspettative, le speranze di un futuro di pace dopo il conflitto vengono infatti infrante, il presente è il tempo della disfatta e della vendetta e il passato diventa irrimediabilmente *tiempo perdido*.

Riferimenti bibliografici

- Alós C. (1972), *El caballo rojo*, Plaza y Janés, Barcelona.
- Ayora A. (2014), *Las guerras de Concha Alós: Castellón, historia y relato*, Ayuntamiento de Castellón de la Plana.
- Bachelard G. (2011), *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari.
- Caballé A. (2017), *El feminismo en España. La lenta conquista de un derecho*, Cátedra, Madrid.
- Conde Peñalosa R. (2004), *La novela femenina de posguerra (1940-1960)*, Pliegos, Madrid.
- De Nora E. (1982), *La novela española contemporánea (1939-1967)*, Gredos, Madrid.
- Falivene E. (2017), *Donne, memorie e dittature: il Cono Sur nell'editoria italiana*, «Rivista Italiana di Conflittologia», pp. 7-22.
- Freud S. (1975), *Al di là del principio del piacere*, Bollati Boringhieri, Torino.
- García Lozano M. (2012), “Rutas ignoradas: mujeres en la literatura y en la música del siglo XX”, in Aa.Vv., *100 años en femenino. Una historia de las mujeres en España*, Madrid, AC/E.
- López Jiménez F. (1995), *Mito y discurso en la novela femenina de posguerra en España*, Pliegos, Madrid.

- López-Navajas A., López García-Molins A. (2012), *El desconocimiento de la tradición literaria femenina y su repercusión en la falta de autoridad social de las mujeres*, «Quaderns de Filologia. Estudis literaris», XVII, pp. 27-40.
- Montejo Gurruchaga L. (2010), *Discurso de autora: género y censura en la narrativa española de posguerra*, UNED, Madrid.
- Moreno Sardà A. (2012), “Mujeres en el franquismo”, in Aa.Vv., *100 años en femenino. Una historia de las mujeres en España*, Madrid, AC/E.
- Redondo Goicoechea A. (2001), *Ginocrítica polifónica*, «Contexto», 5, pp. 191-217.
- Redondo Goicoechea, A. (2009), *Mujeres y narrativa: otra historia de la literatura*, Siglo XXI, Madrid.
- Rodríguez F. (1984), *Mujer y sociedad: la novelística de Concha Alós*, Orígenes, Madrid.
- Trachana A. (2013), *Espacio y género*, «Ángulo Recto. Revista de estudios sobre

Abstract

Criminalità e psicopatologia. La sindrome da molestatore assillante

di Giovanna Palermo

- Il rapporto tra psicopatologia e criminalità può essere affrontato da diverse prospettive, ma l'autrice ha scelto di ridurre al minimo ogni sconfinamento di ordine giuridico, filosofico e antropologico per analizzare poi la figura dello stalker. In tale prospettiva si è proceduto, partendo dalla complessa storia della psicopatologia criminologica, ad analizzare l'evoluzione degli anni '50 e '60 per soffermarsi poi sullo specifico dello "molestatore assillante".

L'indagine criminologica mira a cogliere le motivazioni di chi trasgredisce la legge, le cause di condotte a volte radicali e apparentemente incomprensibili, il significato che riveste il crimine nella biografia di una personalità criminale, travolta, a volte, dalla percezione di pericoli incontrollabili e imprevedibili che potenziano il turbamento psichico.

Nella storia della criminologia teorie diverse si sono confrontate con sistemi giuridici e culturali differenti. In particolare l'approccio scientifico alla malattia, ed in particolare alla malattia mentale, nasce con la cultura greca, con l'abbandono del pensiero magico e le argomentazioni dell'umoralismo e l'allontanamento della malattia dall'universo del male. La presente analisi, pur consapevole della ricchezza e vivacità della tradizione europea, sarà tendenzialmente circoscritta alla sola cultura italiana.

- The relationship between psychopathology and criminality can be approached from different perspectives, but the author has chosen to minimize any legal, philosophical and anthropological encroachment to then analyze the figure of the stalker. In this perspective she has proceeded, starting from the complex history of criminological psy-

chopathology, to analyze the evolution of the 50s and 60s to then dwell on the specific of the "nagging molester".

The criminological investigation aims to grasp the motivations of those who break the law, the causes of conduct that is sometimes radical and seemingly incomprehensible, the meaning that crime plays in the biography of a criminal personality, at times overwhelmed by perception of uncontrollable and unpredictable dangers that enhance psychic disturbance.

In the history of criminology, different theories have been confronted with different legal and cultural systems. In particular the scientific approach to illness, and in particular to mental illness, is born with Greek culture, with the abandonment of magical thinking and the arguments of humoralism and the removal of illness from the universe of evil. The present analysis, although aware of the richness and liveliness of the European tradition, will tend to be limited only to Italian culture.

Tempestività e resilienza: l'esperienza dei piloti al servizio del business

di Francesca Castaldo e Mauro Gatti

- L'emergere della cyber-security sta delineando un sempre più forte avvicinamento tra interessi militari ed economici. Nell'era cibernetica le minacce sono più numerose e diversificate rispetto a quelle di una volta, richiedendo un mutamento a livello delle strategie da utilizzare. A livello organizzativo si assiste ad un notevole accorciamento del processo decisionale, per cui i *decision maker* si trovano sovente a dover prendere decisioni sotto stress, e quindi sub-ottimali, o addirittura ad impatto negativo, e ad intraprendere dei corsi d'azione non pianificati in risposta a determinati ed improvvisi attacchi, con conseguenze potenzialmente nefaste. Tutto ciò, nel mondo delle imprese, oltre che naturalmente in ambito Difesa, si traduce nell'urgenza di

acquire - laddove non già possedute - le cosiddette “capacità dinamiche”. Tra queste, l’articolo si focalizza sulla tempestività; più in particolare, l’enfasi è posta sulla capacità di decidere ‘better and faster’ rispetto al passato relativamente recente. Il lavoro si concentra, poi, sul legame tra tempestività e resilienza, soffermandosi sull’esperienza peculiare di un attore particolarmente resiliente, il pilota, e su come la sua esperienza possa essere messa al servizio del business, e non solo.

- The emergence of cybersecurity is shaping an ever-stronger approach between military and economic interests. In the cybernetic era threats are more numerous and diversified than in the past, requiring a strategic change. At an organizational level, there is a noticeable shortening of the decision-making process, so that decision makers often find themselves in the conditions of taking decisions under stress, and therefore sub-optimal, or even with a negative impact, and to undertake unplanned courses of action in response to certain and sudden attacks, with potentially harmful consequences. All this, in business, as well as of course in Defence, translates into the urgent need to acquire - where not already possessed - the so-called "dynamic capabilities". Among these, the article focuses on timeliness; more specifically, the emphasis is placed on the ability to decide ‘better and faster’ than in the relatively recent past. This paper then focuses on the link between timeliness and resilience, looking over the peculiar experience of a particularly resilient actor, the fighter pilot, and how this experience can be put at the service of the business, and beyond.

Il conflitto civile in *El caballo rojo* di Concha Alós

di Veronica Bernardini

- In Spagna, nei primi decenni del XX secolo, molte donne iniziano un lento cammino verso la consapevolezza della propria identità.

Riescono ad accedere al mondo della letteratura, a scrivere e a pubblicare, a far sentire, in definitiva, anche la loro voce. Con lo scoppio della guerra civile, e l'istaurarsi della dittatura di Francisco Franco, il riconoscimento dei diritti per le donne subisce un freno e la scrittura femminile viene lasciata ai margini, considerata di poca importanza e valore dalla critica ufficiale. Negli ultimi decenni, tuttavia, i Women's Studies hanno permesso di recuperare autrici e opere e di avviare una revisione del canone letterario, un canone ancora limitato dall'ottica maschile. Il presente articolo intende rivendicare la scrittrice, Concha Alós, una tra le tante voci femminili troppo spesso trascurate dalla critica letteraria. L'articolo, inoltre, intende analizzare il dramma del conflitto attraverso il romanzo *El caballo rojo*, opera della stessa autrice; un'opera che rappresenta un'interessante testimonianza della memoria storica repubblicana della guerra civile.

- In Spain, in the early decades of the twentieth century, many women began a slow journey towards an awareness of their own identities. They managed to gain access the world of literature, writing and publishing their own works. With the outbreak of the civil war and the establishment of the dictatorship of Francisco Franco, the recognition of rights for women was curtailed and women's writing was ignored by influential critics. In recent decades, however, Women's Studies has been able to rediscover a number of women writers and their works, which has begun a revision of the literary canon, a canon still limited to a male perspective. This article aims to reclaim the work of one writer, Concha Alós, who is just one the many female voices that has been too often overlooked in literary criticism. The article also aims to analyze the drama of the central conflict in the novel *El caballo rojo*, a work that represents an interesting testimony of historical memory from the perspective of the republicans during the Spanish civil war.

Note biografiche sugli autori

- Giovanna Palermo Phd, associato di Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Degli Studi della Campania dove insegna "criminologia". È Segretario generale della Cuam University Foundation, Consorzio universitario per l'Africa e il Mediterraneo, e ricopre il ruolo di responsabile dell'area criminologica. È direttrice del master in "Criminologia, psicopatologia criminale e politiche per la sicurezza sociale". Tra i suoi scritti: *Perspectivas socio-jurídicas de la mediación penal en Italia. Análisis comparativo con España*, Cultiva, Colección Estudios. Número 282, Madrid, España, 2011; *Droit et société. La gouvernance des conflits*, L'Harmattan, Paris, 2012.; *Maffie. Dinamiche, ruoli e identità delle organizzazioni criminali mafiose*, EdizioniLabry, 2012; "Profili criminologici della violenza contro le donne", in AAVV, *Donne Violate. Un'analisi interdisciplinare della violenza contro le donne*, Edizionilbarys, 2015; *Prospettive socio-giuridiche della mediazione penale in Spagna*, III edizione rivisitata e aggiornata, Cuam University Press, 2016; *Death by justice. A socio-jurudical analysis of the death penalty*, coedition Editura Universitatii Agora - Cuam University Press, January 2017.

- Francesca Castaldo è ricercatrice in Organizzazione aziendale (ResearchFellow) presso il Dipartimento di Management dell'Università di Roma 'La Sapienza'. I suoi interessi di ricerca sono inerenti alle problematiche delle organizzazioni complesse, alla business administration (ha conseguito un MBA ed è cultrice della materia "Economia e Gestione delle Imprese"), alla strategia e al marketing strategico (ph. D in Marketing). Ha pubblicato con questa rivista altri lavori che, come questo, privilegiano il campo di studi della Difesa e del settore aeronautico (per un decennio si è occupata di pianificazione strategica e business development in Alenia AermacchiS.p.A e Leo-

nardo S.p.A.), come testimonia peraltro la sua attività di ricerca svolta negli ultimi anni presso l'Aerospace and Defence Industries Association of Europe (ASD, Bruxelles).

- Mauro Gatti è professore ordinario di *Organizzazione aziendale* presso il Dipartimento di Management dell'Università La Sapienza di Roma, dove insegna 'Organizzazione aziendale', 'Organizzazione e sviluppo delle risorse umane' e 'Leadership and organizational change'. Esperto di formazione e training aziendale, tra le sue principali aree di ricerca si annoverano: Organizzazione e Gestione aziendale, HR Management, Knowledge Management, Change Management, Project Management, Leadership, Corporate Social Responsibility, Business Ethics e Sustainability. Coordinatore del Curriculum in Management nell'ambito del Dottorato di Ricerca in 'Management, Banking and Commodity Sciences', è autore di numerosi libri e articoli, tra cui "Corporate Governance e creazione di valore nella prospettiva sistemico-vitale", Sinergie, 2007, nn. 73-74; "Corporate Governance e campi magnetici istituzionali. Ideologie, modelli e ruoli istituzionali", Arnia, Università di Salerno, 2005; "I costi nel governo dell'impresa. Strumenti di supporto dei processi decisionali", Cedam, Padova, 2000. Esperto di formazione aziendale e di progettazione di ricerca, anche in ambito europeo, è tra l'altro specializzato in 'Work and organization design', 'digital transformation e digital workplace', 'E-HR and HR analytics', 'Corporate universities and Lifelong learning'.

- Veronica Bernardini si è laureata in Lingue e Letterature Romane e Latinoamericane presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Presso lo stesso Ateneo, ha conseguito il *Master di II Livello in Didattica dell'Italiano L2* e la specializzazione in *Traduzione Letteraria per l'Editoria*, in collaborazione con l'Istituto Cervantes. Si è formata presso l'Universidad de Extremadura, dove ha conseguito il *Máster de Iniciación a la Investigación en Arte y*

Humanidades e dove ha collaborato con il gruppo di ricerca letteraria “*Barrantes-Moñino*” (*GRILEX*). Ha svolto attività di lettorato in Spagna come ausiliare di conversazione di lingua italiana presso la Escuela Oficial de Idiomas de Cáceres. Dottoranda in Studi Letterari, Linguistici e Comparati, dall’a.a 2017/2018 è professore a contratto di Lingua e traduzione –Lingua spagnola (L-LIN/07) presso il Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati dell’Università degli studi di Napoli “L’Orientale”. Collabora con la cattedra di Lingua e cultura spagnola presso il Dipartimento di Scienze Politiche “Jean Monnet” dell’Università degli studi della Campania “Luigi Vanvitelli”, dove dal 2018 svolge attività di tutorato. La sua ricerca si orienta principalmente verso la narrativa spagnola contemporanea, il teatro del *siglo de oro* e la didattica dello spagnolo come LS.

Norme generali per la pubblicazione

La Rivista Italiana di Conflittologia pubblica lavori originali ed inediti, traduzioni di lavori stranieri di particolare importanza ed attualità, nonché atti dei convegni e delle conferenze promosse da organismi nazionali ed internazionali. La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo, nonché la memorizzazione elettronica per uso diverso, sono riservati per tutti i Paesi. Per la pubblicazione di talune parti, o dell'intero contenuto della rivista, è necessario chiedere e ottenere l'autorizzazione della Direzione e comunque deve essere indicata la fonte. Gli articoli saranno sottoposti alla valutazione del comitato scientifico, il cui giudizio è insindacabile. Gli articoli sottoposti alla rivista devono essere originali e, dunque, non pubblicati o inviati ad altre riviste italiane per la pubblicazione. Non si restituiranno gli articoli inviati per la pubblicazione, anche se rifiutati. Gli autori sono invitati a conservare una copia del lavoro inviato, in quanto la Direzione della rivista non si assume alcuna responsabilità per quanto riguarda la perdita o il danneggiamento delle copie inviate. Gli articoli saranno pubblicati entro i tempi stabiliti dalla redazione e possono variare da 1 a 12 mesi. Il nome dell'autore sarà sempre citato in testa all'articolo. La redazione della rivista non è responsabile delle opinioni e dei concetti espressi dagli autori ospitati. Non è prevista, inoltre, la correzione di bozze da parte della redazione della rivista; pertanto, l'articolo deve essere pronto per la pubblicazione. Le citazioni devono essere formulate col sistema autore-data e, comunque, per la riproduzione di qualunque tipo di materiale deve essere ottenuta l'autorizzazione dal titolare dei diritti d'autore che deve essere inclusa nel testo. Eventuali spese per i diritti d'autore, se richieste, sono a carico dell'autore (o degli autori). È responsabilità dell'autore (o degli autori) assicurare che il testo non abbia contenuto diffamatorio o contro le regole che proteggono i diritti d'autore. Gli articoli andranno inviati su doppio supporto, sia informatico che cartaceo. La pubblicazione è subordinata all'invio del MODULO A, di autorizzazione al trattamento dei dati personali, e del MODULO B, di autorizzazione a pubblicare il proprio lavoro (entrambi scaricabili dal sito web della rivista all'indirizzo www.conflittologia.it), debitamente firmati che andranno inviati a mezzo posta o trasmessi via fax alla redazione. Il materiale andrà inviato a: Rivista Italiana di Conflittologia - Redazione Via Ruffilli, s.n.c. - 82100 Benevento - tel. +390824010490 - fax +0230132531 - info@conflittologia.it. Allo stesso indirizzo, infine, potranno essere inviati le opere (monografie, manuali, volumi collettanei) di cui si richiede la segnalazione o la recensione e che non verranno comunque restituiti.

Procedura di revisione scientifica

Sin dal primo numero del gennaio 2007, gli articoli scientifici proposti per la pubblicazione sulla Rivista Italiana di Conflittologia sono sottoposti alla procedura di revisione che viene descritta di seguito.

Ogni scritto viene, in primo luogo, sottoposto da uno o più componenti del comitato scientifico della Rivista per una lettura preliminare. Se lo scritto passa l'esame di questa prima lettura, viene reso anonimo per la successiva spedizione ai revisori, scelti tra persone di provata fama scientifica. Lo scritto viene reso anonimo eliminando non solo il nome dell'autore e dell'eventuale istituzione presso la quale è stato redatto, ma anche ulteriori elementi che potrebbero portare all'identificazione dell'autore (la citazione nel testo e, nei riferimenti bibliografici finale, gli scritti del medesimo autore). Successivamente ogni scritto viene inviato a due revisori scientifici. Così come i referees non conoscono l'identità dell'autore, anche quest'ultimo non conosce l'identità dei Referees che valutano il suo contributo (c.d. doppio cieco, double-blind). Tuttavia, per la trasparenza del procedimento, successivamente alla pubblicazione del contributo, la Rivista comunica l'identità dei Referees. Il nominativo dei referee, che restano in carica per tre anni, è reso noto nel secondo numero pubblicato successivamente alla scadenza del triennio. L'articolo anonimo viene inviato a ciascun revisore corredato da un questionario (scheda referee), nel quale si chiede:

- un giudizio analitico su singoli aspetti dell'articolo;
- un giudizio d'insieme sull'articolo, da comunicare all'autore;
- un commento confidenziale sull'articolo, riservato alla Direzione della Rivista;
- un giudizio sulla pubblicabilità dell'articolo, articolato nelle seguenti cinque possibilità: a) accettabile per la pubblicazione nell'attuale versione; b) accettabile ma solo dopo revisioni secondarie; c) accettabile ma con revisioni sostanziali e con suggerimento di nuovo invio del lavoro alla rivista e conseguente nuovo processo di revisione; d) non accettabile, ma si consiglia agli autori di proporre il lavoro altrove;
- e) non accettabile.

Il direttore, pertanto, redigerà un commento finale, elaborato sulla base della valutazione dei referee, che sarà inviato all'autore. Nel caso b), dopo che l'autore ha adempiuto alle modifiche richieste da uno o da entrambi i revisori, rinvia l'articolo alla Direzione, che giudica autonomamente se gli adeguamenti sono corretti. In caso negativo, la Direzione chiede ulteriori adeguamenti. Nel caso c), dopo che l'autore ha adempiuto alle modifiche richieste da uno o da entrambi i revisori, rinvia l'articolo alla Direzione, che a sua volta rinvia l'articolo al revisore o ai revisori che hanno formulato tale giudizio, per permettere loro di giudicare se gli adeguamenti sono corretti. In caso negativo, il revisore chiede ulteriori adeguamenti, fino a che questi siano ritenuti corretti. Nel caso che uno fra i revisori esprima un giudizio del tipo "a", "b", "c", e l'altro revisore esprima un giudizio del tipo "d" oppure "e", s'invia l'articolo a un terzo revisore (senza informarlo dei giudizi precedenti). Nel caso venga formulato un giudizio "d", "e", l'articolo viene respinto. Nel caso sia formulato un giudizio "a", "b", "c", l'articolo è ammesso, seguendo uno degli iter esposti in precedenza.

Indicazioni per la stesura dei testi

Abstract: l'articolo inviato alla Rivista Italiana di Conflittologia deve essere accompagnato da un abstract in italiano ed uno in inglese di circa 10 righe e da una nota biografica dell'autore di circa 5 righe.

Titolo: il titolo – in Times New Roman corpo 16 (corsivo) – deve essere stringato ed appropriatamente informativo sul contenuto dell'articolo, presentando, quando è possibile, alcune parole chiave. Al titolo deve poi seguire il nome e cognome dell'autore, in Times New Roman corpo 12.

Testo: l'articolo va redatto in Times New Roman corpo 12, e la gabbia del testo sul computer dovrà essere la seguente, scegliendo Imposta pagina dal menu *File*:

- margine superiore cm 4; inferiore cm 3,17; sinistro cm 2,6; destro cm 2,6;
- intestazione: cm 2,54;
- pié di pagina: cm 1,68;
- rilegatura: 0
- carta: dimensioni personalizzate (larghezza 17 cm; altezza 24 cm).

Dal menu *Formato*, inoltre, scegliere Paragrafo e selezionare interlinea esatta 15pt.

Il testo degli articoli sarà preferibilmente diviso in paragrafi numerati (col titolo dei paragrafi in grassetto), sempre in Times New Roman corpo 12. La lunghezza massima consentita per ogni articolo è di 35 pagine. I termini stranieri e/o molto specialistici vanno inseriti in corsivo, e in taluni casi è preferibile allegare un glossario a fine testo per chiarirne il significato. Le sigle e gli acronimi devono riportare la dicitura per esteso alla prima loro menzione.

Citazioni: le citazioni inserite nel testo restano in corpo 12 e vanno messe tra «virgolette caporali» (le virgolette caporali possono essere generate digitando il codice asci ALT+171 per « e ALT+187 per »). Nel caso che il testo citato presenti delle virgolette, queste vanno rigorosamente riportate; ma in questo caso vanno usati i doppi apici. Ad esempio: Francesco Alberoni ricorda che «la città, in quanto intrico di relazioni individuali, può essere metaforicamente definita come “rete di reti”. E pertanto...». Dopo aver inserito un simile virgolettato, la fonte deve essere citata attraverso il cosiddetto sistema autore-data (nome puntato, cognome per esteso, anno di pubblicazione, e da ultimo il nr. della pagina o delle pagine da cui è stata attinta la citazione). Queste quattro importanti informazioni vanno inserite attraverso una parentesi quadra. Nel nostro caso: [F. Alberoni, 1985, 67] o [F. Alberoni, 1985, 67-69] se la citazione è lunga ed è spalmata poniamo su tre pagine. Si noti, tuttavia, che – poiché Alberoni è stato già citato prima delle virgolette caporali, per economia si può anche citare così: [1985, 67] o [1985, 67-69]. Qualora, invece, la citazione fosse stata presa da un altro libro, da un'altra fonte, è necessario che ciò sia messo in evidenza nel seguente modo: [cit. in F. Ferrarotti, 1990, 183]. Si tenga

ancora conto che il testo citato va riportato fedelmente e, se si vogliono inserire dei corsivi, bisogna segnalare l'intervento al termine della citazione. Nel nostro esempio, se si volesse mettere in corsivo la parola *metaforicamente* – allo scopo di enfatizzarla ulteriormente – si deve usare questo espediente: [F. Alberoni, 1985, 67; il corsivo è mio] o [F. Alberoni, 1985, 67-69; il corsivo è mio]. Allo stesso modo, se il virgolettato è stato tradotto dall'autore, si ha: [F. Alberoni, 1985, 67; la traduzione è mia] o [F. Alberoni, 1985, 67-69; la traduzione è mia]. Poiché il testo citato va sempre riportato fedelmente, se si espungono delle parti intermedie, la lacuna va segnalata con [...]. Ad esempio: Francesco Alberoni ricorda che «la città, in quanto intrico di relazioni individuali [...], può essere metaforicamente definita come “rete di reti”. E pertanto...».

Le «virgolette caporali» possono anche essere omesse qualora l'autore voglia riportare, a parole proprie, una sintesi del pensiero di un certo studioso. Volendo riprendere l'esempio precedente, scriveremo: secondo Francesco Alberoni, la città è fondamentalmente un intrico di relazioni individuali, e proprio per questo può essere immaginata come una rete di rete. In questo caso, può essere omesso il riferimento alla pagina, e quindi: [F. Alberoni, 1985]. Per economia, si può anche aggiungere l'anno subito dopo aver citato il nome e il cognome dello studioso, evitando di farlo a fine periodo: secondo Francesco Alberoni [1985], la città è fondamentalmente un intrico di relazioni individuali, e proprio per questo può essere immaginata come una rete di rete. Si tenga conto, ancora, che – qualora questo pensiero sulla città fosse stato preso da più fonti – si può costituire quello che, nel gergo, viene chiamato “elenco telefonico”, un breve elenco di autori dai quali il pensiero stesso è attinto. Nel nostro esempio: secondo alcuni [F. Alberoni, 1985; F. Ferrarotti, 1990; A. Giddens, 1998; Roy, 2001; J. Low e P. Sik, 2010], la città è fondamentalmente un intrico di relazioni individuali, e proprio per questo può essere immaginata come una rete di rete. Solitamente, nell'elenco telefonico l'ordine è relativo all'anno di pubblicazione delle opere citate. Si consiglia – in ogni caso – di non esagerare con la quantità di studiosi citati, e questo per non appesantire il testo stesso.

Torniamo al singolo autore. Se del medesimo autore ci sono testi dello stesso anno, è necessario aggiungere una lettera accanto all'anno. Cioè: [F. Alberoni, 1985a]. Quando successivamente sarà necessario citare un'altra opera di Francesco Alberoni, sempre pubblicata nel 1985, scriveremo: [F. Alberoni, 1985b].

Nel sistema di citazione autore-data, tutte le volte che, in un certo punto del testo, ricorre la stessa opera citata precedentemente, si usa appropriatamente la dizione latina “*ibidem*”. Nel nostro esempio iniziale, dopo aver citato [F. Alberoni, 1985, 67], dovendolo ri-citare nuovamente, scriveremo [*ibidem*] soltanto, se la pagina è la stessa, o [*ibidem*, 68] se la pagina è diversa. Ovviamente, quando invece si cita nuovamente un'opera richiamata già precedentemente, ma nel mezzo sono state fatte citazioni ad altre opere, allora il riferimento deve nuovamente indicare di qua-

le opera si tratti. Cioè, se dopo aver citato [F. Alberoni, 1985, 67], viene poi citato [A. Giddens, 1998], e se dopo ancora si rende necessario ri-citare Alberoni, non può essere in questo caso usata la parola latina “ibidem”, perchè questa farebbe riferimento a Giddens. Bisogna invece riscrivere [F. Alberoni, 1985, 67], cambiando il numero della pagina, qualora fosse diversa.

Note a piè pagina: le note a piè pagina vanno redatte in Times New Roman corpo 10, con il testo giustificato, interlinea esatta 15 pt. Vanno ovviamente inserite automaticamente con le funzioni previste dal programma di scrittura che viene utilizzato al computer. Esse devono essere redatte seguendo le stesse regole descritte sopra, circa il sistema di citazione autore-data. Nelle note, cioè, non devono essere indicati i titoli dei libri. Le note a piè pagina vanno invece pensate come un approfondimento di concetti e temi già riportati nel testo, oppure per evidenziare il punto di vista di chi scrive.

Riferimenti bibliografici: le opere citate nel testo vanno riportate alla fine dell'articolo, in Times New Roman corpo 10, con il testo giustificato, interlinea esatta 15 pt, seguendo i seguenti criteri:

- titoli dei libri in corsivo senza virgolette;
- titoli di riviste tra «virgolette caporali»;
- titoli degli articoli in corsivo senza virgolette;
- titoli di saggi in volumi collettanei, tondo “tra doppi apici”;
- nome autore: nel testo il cognome dell'autore va preceduto dal nome puntato; nella bibliografia mettere sempre prima il cognome. Se l'opera citata ha più autori, separarli con la virgola e mai con la congiunzione “e”. Quando il nome proprio dell'autore è composto da due o più lettere iniziali (es. G.C. Trentini), non lasciare spazi tra le iniziali del nome;
- data di pubblicazione: la data va messa tra parentesi dopo il nome dell'autore.
- editore: indicarlo solo per i volumi, dopo il titolo, separato da questo da una virgola. Deve sempre precedere, separato da una virgola, il luogo di pubblicazione;
- impaginare la bibliografia senza rientrare la prima riga di ogni titolo elencato e rientrando invece di 0,5 cm le eventuali righe successive alla prima;

Esempi di voci bibliografiche:

a) articoli in riviste:

Mowen J.C., Mowen M.M. (1991), *Time and outcome evaluation*, «Journal of marketing», 55, pp. 54-62.

b) volumi:

Goffman E. (1959), *Presentation of self in everyday life*, Doubleday, New York.

Demarchi F., Ellena A. (a cura di) (1976), *Dizionario di sociologia*, Edizioni Paoline, Milano.

c) saggi in volumi collettanei:

Adorno Th.W., “Sulla situazione attuale della sociologia tedesca”, in Aa.Vv., *La sociologia nel suo contesto sociale*, Laterza, Bari, 1959.

Condizioni di iscrizione, abbonamento e modalità di pagamento

Per ricevere la Rivista Italiana di Conflittologia è necessario formulare domanda di iscrizione annuale all'A.I.C. – l'Associazione Italiana di Conflittologia, che si perfeziona con il pagamento della somma richiesta, e che dà diritto all'invio dei 3 numeri della Rivista. L'iscrizione dà diritto, altresì, ad uno sconto del 10% sull'acquisto dei libri, editi dalle EdizioniLabrys, e ad un ulteriore sconto del 15% per la partecipazione a convegni, seminari e corsi organizzati dall'A.I.C.

E' possibile, inoltre, richiedere l'iscrizione retroattiva, che dà diritto a ricevere anche i numeri della rivista delle annualità precedenti. Ogni singolo numero della rivista, inoltre, può essere acquistato, al prezzo di €. 20,00, anche senza l'iscrizione all'A.I.C.

Il pagamento può avvenire con le seguenti modalità:

A) Versamento sul Conto Corrente Postale N. 89491757 - intestato all'Associazione Italiana di Conflittologia - indicando nella causale "abbonamento Rivista Italiana di Conflittologia anno ...".

B) Bonifico bancario sul Conto Corrente - intestato all'Associazione Italiana di Conflittologia - Banca Popolare di Puglia e Basilicata Agenzia di Benevento – IBAN IT30N053851500000000002710 - indicando nella causale "abbonamento Rivista Italiana di Conflittologia anno ...".

Il pagamento, per rinnovo iscrizione, deve essere effettuato entro il 31 marzo di ogni anno. Le iscrizioni s'intendono rinnovate per l'anno successivo se non vengono disdette, con apposita comunicazione scritta, entro la scadenza su indicata. Inoltre, i fascicoli della rivista non pervenuti devono essere reclamati al ricevimento del nuovo numero. Reclami oltre il suddetto termine non saranno presi in considerazione.